

PARTE PRIMA DALL'INSURREZIONE MACCABICA ALLA VITTORIA DELLA CHIESA

CAPITOLO 1: IL QUADRO STORICO

GLI INIZI DEL GIUDAISMO

Con il termine giudaismo gli storici indicano comunemente la forma assunta dalla religione del popolo giudaico dopo la distruzione del primo tempio (586 a.C.) e la cattività babilonese.

Per il periodo precedente si parla, invece, di religione di Israele, senza che con questo si voglia escludere una continuità.

Dal loro arrivo in Palestina fino alla cattività, gli Israeliti riuscirono a mantenere, bene o male, l'indipendenza e a praticare una religione dal carattere prevalentemente etnico. Il popolo ebraico in virtù del patto concluso con Dio sul Sinai è il popolo eletto. Lo sforzo dei profeti è, allora, quello di mantenere il patrimonio religioso di Israele puro da ogni influenza esterna. Ma, nonostante ciò, alcuni appartenenti a questo popolo proclamano un messaggio rivolto a tutte le genti e preannunciano un giorno in cui pagani e giudei saranno uniti nell'adorazione dell'unico Dio: quindi i due aspetti fondamentali del monoteismo israelitico sono un ombroso particolarismo e un entusiastico universalismo, e il giudaismo nel corso dei secoli oscillerà proprio tra queste due opposte tendenze.

Con la vittoria di Ciro e, quindi, con la protezione dei sovrani persiani, fu edificato a Gerusalemme il secondo tempio, centro di vita religiosa e simbolo della rinascita nazionale. Il giudaismo, però, si sviluppa in condizioni del tutto nuove: intanto, la Palestina passa sotto l'autorità di Lagidi e Seleucidi, il che comportò un rilevante rimescolamento di popolazioni ed un incessante movimento migratorio, che fa sciamare i Giudei in tutte le direzioni.

Di qui, i capi religiosi di Israele rafforzano la barriera protettiva che l'osservanza della Legge di Mosè erge intorno al popolo eletto, sempre con lo scopo di mantenere la religione tradizionale scevra da ogni contagio. Queste precauzioni non riescono, tuttavia, a impedire totalmente le influenze esterne: mentre si instaura definitivamente il regno della legge, si assiste alla formazione nel giudaismo di una mescolanza dottrinale di derivazione esterna, proveniente dalla Persia e dalla Grecia.

CONFLITTO CON L'ELLENISMO

Gli inizi della storia giudaica sono segnati da due avvenimenti essenziali:

1) la composizione del libro di Daniele, l'ultimo degli scritti accolti nel canone della Bibbia ebraica. Dopo questo periodo inizia il periodo intertestamentario, costituito da una serie di scritti, alcuni dei quali furono accolti nella Bibbia greca dai Giudei della dispersione e accettati più tardi dalla Chiesa cattolica.

2) **Una crisi acuta nella quale si contrastano le forze religiose di Israele e l'ellenismo:** la Palestina era allora sotto la dominazione dei sovrani seleucidi di Siria.

Antioco IV Epifane cerca di applicare anche in questa regione la politica di ellenizzazione che egli perseguiva nei suoi stati, ma fu incapace di comprendere la posizione particolare dei Giudei e le esigenze del loro monoteismo. Saccheggia il tempio e interrompe il culto sacrificale: proibisce i riti tradizionali, la circoncisione, l'osservanza della legge; infine, installa culti idolatrici nel tempio. Si creano, dunque i presupposti per una rivolta il cui primo fautore fu il sacerdote **Mattatia**. Dopo la sua morte alla guida della rivolta si pose il figlio **Giuda, detto Maccabeo (insurrezione maccabica)**. I suoi discendenti riuscirono per un secolo a mantenersi al governo di una Palestina ritornata all'indipendenza sotto la sovranità teorica dei re di Antiochia: costituirono la dinastia sacerdotale e reale dei Maccabei.

LA PALESTINA ROMANA

In seguito ad una serie di conquiste Roma aveva messo piede in Asia Minore e la Palestina divenne presto uno stato vassallo: i territori palestinesi costituiscono una provincia procuratoria che include Giudea, Galilea e Samaria. Accanto al procuratore romano sussisteva un'autorità locale, il **Sinedrio**, suprema corte di giustizia, presieduta dal sommo sacerdote per tutti i casi riguardanti la legge mosaica che regola la vita dei Giudei.

Quest'ultima traccia di indipendenza scompare in conseguenza della disastrosa insurrezione del 66-70 d.C., che portò alla distruzione di Gerusalemme e del tempio. La Palestina si ritrovò ad essere amministrata direttamente: il procuratore fu sostituito da un legato e non esisteva più alcuna autorità giuridica ufficiale.

CAPITOLO 2: CREDENZE E ISTITUZIONI FONDAMENTALI

MONOTEISMO E ORTOPRASSIA

Il giudaismo presenta caratteri di estrema semplicità. Il dogma giudaico si riduce a due affermazioni essenziali: **unità di Dio e elezione di Israele**.

Il dio è universale e onnipotente creatore dell'universo: è un dio giusto e terribile, ma è anche un dio di misericordia, che deve essere temuto e amato.

Dio che comanda a tutto l'universo è, nello stesso tempo, Dio di Israele che egli ha prescelto tra tutti i popoli: essere Giudeo non significa solo credere nell'unico Dio, ma anche osservare i suoi comandamenti.

Il giudaismo, più che un'ortodossia, è un'ortoprassia, è il servizio di Dio così come Dio lo ha stabilito in ogni momento della vita pubblica e privata.

IL TEMPIO

Questo servizio culmina con le solenni liturgie del tempio di Gerusalemme, santuario unico e senza immagini del Dio unico e invisibile.

Era il santuario nazionale a cui i pagani non avevano accesso. Il ruolo principale in tutte le cerimonie del culto era svolto dalla classe sacerdotale: al vertice della gerarchia sacerdotale c'è il sommo sacerdote, che era l'unico a poter entrare una volta l'anno nella parte più sacra del tempio, dove intercedeva presso Dio per i peccati del popolo.

L'influenza del sacerdozio era, però, in decadenza in Palestina, e in tutto il mondo giudaico, di fronte all'autorità crescente degli scribi e dei dottori della Legge. Questa rivalità si riflette nella dualità delle istituzioni culturali: tempio da una parte e sinagoga dall'altra.

LA SINAGOGA

Le origini dell'istituzione sinagogale sono legate alla diaspora o dispersione: cronologicamente coincidono con l'esilio.

La sinagoga corrisponde all'esigenza di dare a tutti i Giudei l'occasione di riunirsi per praticare insieme la loro religione: è santuario e scuola insieme, dove il Libro viene letto e commentato. Nella sinagoga non vi è sacerdozio, ma vi sono i saggi, rabbini dediti allo studio dei libri sacri e capaci di trasmetterne la sostanza ai fedeli.

CAPITOLO 3: LE SETTE PALESTINESI

DEFINIZIONE

Una setta cristiana è un raggruppamento dissidente dalla Chiesa cattolica: è proprio la dissidenza che caratterizza la setta.

Il giudaismo è suscettibile di diverse interpretazioni proprio a causa del contesto dottrinale e dell'assenza di un'autorità forte.

Lo storico giudaico Giuseppe Flavio elenca almeno quattro sette: Sadducei, Farisei, Esseni, Zeloti. Le prime due costituiscono il giudaismo ufficiale, le altre sono più marginali e più vicine a ciò che noi intendiamo con la parola setta, sebbene Giuseppe le denomini tutte **airesis**, termine che non ha significato peggiorativo, ma che indica semplicemente una scelta, quindi un gruppo che ha fatto una sua scelta.

Le sette, ad eccezione dei Sadducei, sono l'elemento propulsore e vitale del giudaismo dell'epoca.

SADDUCEI E FARISEI

I Sadducei provengono essenzialmente dall'aristocrazia sacerdotale ed escono di scena in seguito alla distruzione del tempio del 70. Questi individui di alto livello sociale, molto preoccupati di mantenere l'ordine pubblico, fosse esso anche romano, sembra che avessero poco interesse per il messaggio dei profeti. Erano fondamentalmente dei conservatori in religione come in politica e, pur attenendosi alle scritture canoniche e operando un'interpretazione letterale della Legge, negavano qualsiasi vita futura.

I vangeli ci presentano i **Farisei** ossessionati da una interpretazione letterale della Legge, di cui trascurano lo spirito, ma la ricerca moderna ha ampiamente riabilitato i Farisei.

La loro vita religiosa era fondata sulla meditazione e sulla pratica della Legge: attribuivano un'enorme importanza alla tradizione, che veniva trasmessa oralmente e arricchita continuamente tramite generazioni di rabbini; al contrario dell'immobilismo sadduceo, la nozione farisea di tradizione è sinonimo di sviluppo e progresso.

Credono nella resurrezione di tutti gli uomini e insegnano un'angelogia molto complessa.

Dopo la catastrofe del 70 fariseismo e giudaismo diventano sinonimi: è ai Farisei che il giudaismo deve la sua sopravvivenza.

ZELOTI ED ESSENI

La **setta zelotica** rappresentava il nazionalismo giudaico nella sua forma più violenta: rifiutando di riconoscere qualsiasi potere umano, gli Zeloti sono più che degli anarchici, piuttosto dei seguaci di una teocrazia. Essi sentono il dovere di promuovere l'avvento con la forza, predicando l'odio per gli stranieri e incitando all'azione violenta, che talvolta mettono in pratica. Proprio la loro violenza contribuisce a creare quella tensione che culmina con la catastrofe del 70.

Gli Zeloti provengono soprattutto dagli strati più bassi della popolazione rurale palestinese.

Giuseppe Flavio ci presenta gli **Esseni** come dei pacifici obiettori di coscienza. Gli Esseni rappresentavano una forma molto originale di giudaismo: vivevano ai margini della vita religiosa ufficiale, lontano da Gerusalemme, difatti il centro principale della setta si trovava in pieno deserto, a Qumron.

Questa volontaria segregazione, l'insegnamento esoterico, la diffidenza nei confronti degli altri Giudei, sono tutti elementi che fanno degli Esseni una vera e propria setta.

L'organizzazione degli Esseni è stata spesso paragonata a quella di un ordine monastico: praticano il celibato e la comunione dei beni; la loro giornata comincia all'alba ed è divisa tra il lavoro manuale e l'attività spirituale. Come tutti i Giudei, gli Esseni interrompono ogni attività profana nel giorno del sabato.

Avevano una certa ostilità verso il tempio del quale non condividevano il principio, considerando indegno il sacerdozio.

I documenti di Qumron aggiungono dati preziosi alle notizie sugli Esseni, come la dottrina dei due spiriti; come i Farisei gli Esseni professavano la resurrezione e la vita futura, ma più dei Farisei erano rigorosi nelle pratiche culturali.

MESSIANISMO E APOCALITTICA

A parte i Sadducei, la speranza escatologica era diffusa in tutti gli ambienti palestinesi e, soprattutto, l'idea di Dio che non può aver abbandonato per sempre il suo popolo ad una dominazione straniera empia: sarebbe venuto un giorno in cui Egli avrebbe manifestato la sua potenza e giustizia ed era opinione diffusa che questo giorno sarebbe arrivato presto.

L'escatologia giudaica non ha un aspetto coerente e sistematico e presenta il segno chiaro di influenze straniere e mazdee. Questa escatologia si esprime in una vasta corrente di letteratura apocalittica, che si sviluppa a partire dal II secolo a.C. e il cui esempio più significativo è l'Apocalisse di Giovanni, che fa parte del Nuovo Testamento.

L'idea fondamentale è che l'ordine divino instaurato nell'universo è stato sovvertito dalle forze del male: questo ordine deve essere ristabilito sulla terra e deve essere fondato il Regno dei Cieli. Sono queste le caratteristiche essenziali dei tempi messianici ai quali le apocalissi assegnano una durata di mille anni.

Questo, tuttavia, è il primo atto dell'era escatologica nella quale si instaurerà il mondo a venire, una specie di seconda creazione che farà sorgere una nuova terra. Al limite di questi ultimi tempi si colloca la resurrezione di tutti gli uomini, quindi il Giudizio finale dividerà i buoni dai cattivi, votando i primi alla beatitudine, i secondi alla dannazione.

Per la maggioranza dei Giudei la nozione di un'anima completamente e per sempre privata del corpo era difficile da ammettere. Per questo prevalse sia nel giudaismo che nel cristianesimo nascente l'idea di una resurrezione universale dei giusti e dei peccatori, separata dalla morte corporale da uno stato intermedio.

IL MESSIA

I Giudei attendevano la vendetta delle umiliazioni patite da secoli: secondo la maggior parte di loro il compito di realizzare quest'opera di restaurazione nazionale e religiosa sarebbe toccata ad un discendente di quel re che, come Davide, avrebbe ricevuto l'unzione regale. Ma su questo punto non tutti erano d'accordo. I documenti di Qumron conoscono due figure messianiche, il Messia di Israele, sovrano temporale, e un sommo sacerdote escatologico. I Giudei non aderivano tutti alla concezione di un Messia discendente da Davide puramente umano: si sviluppa all'inizio dell'era cristiana una corrente di pensiero apocalittica in cui la figura centrale dell'ultimo dramma è quella del Figlio dell'Uomo, dove Uomo designa una figura misteriosa sovrumana. Egli eserciterà sulla terra un potere secondo alcuni eterno, secondo altri destinato ad essere sostituito dal regno di Dio. Queste concezioni furono fondamentali per il cristianesimo nascente.

GIUDAISMO ELLENISTICO

LA DIASPORA

Un vasto movimento migratorio porta alla formazione di importanti colonie giudaiche in tutto il Mediterraneo come pure in Mesopotamia e in Persia. All'inizio dell'era cristiana la grande maggioranza dei Giudei risiede nella diaspora, i cui centri principali sono Antiochia, Alessandria, Cartagine e Roma.

Le comunità giudaiche avevano libertà di culto, essendo esentate dai doveri incompatibili con la loro religione, e godevano degli stessi diritti della popolazione pagana, la quale aveva l'impressione di trovarsi di fronte un corpo estraneo, quasi uno stato nello stato e ciò provocò spesso tumulti antisemiti, talvolta incoraggiati dall'autorità locale.

Nella diaspora gli aspetti più nazionalistici del giudaismo apparivano più sfumati, la stessa speranza messianica appariva meno viva che in Terra Santa e infatti la diaspora non si associò in nessun caso alla rivolta del 70.

La distinzione classica fra giudaismo palestinese e giudaismo della diaspora è essenzialmente di ordine linguistico e culturale: il giudaismo della diaspora è più aperto alle influenze greche e si esprime nella lingua dell'ambiente in cui si è stabilito, cioè il greco e, in misura minore, il latino. La lingua corrente in Palestina era, invece, l'aramaico che venne a far concorrenza all'ebraico, lingua sacra. Ma le relazioni ufficiali che le autorità di Gerusalemme, Sinedrio e sacerdozio, intrattenevano con l'estero esigevano un minimo di conoscenza del greco. Inoltre nell'epigrafia funeraria palestinese il greco è più diffuso degli idiomi semitici. L'ebraico è quasi completamente assente negli epitaffi della diaspora. I giudei della diaspora ignoravano spesso l'ebraico e per questo la Bibbia fu tradotta in greco e fu eliminato quanto urtava la sensibilità pagana (versione dei settanta).

I Giudei che vivevano fuori di Israele vedevano in Gerusalemme la loro capitale, che cercavano di visitare almeno una volta nella vita: il fatto che i "dispersi" non potessero partecipare eccezionalmente alle liturgie del tempio poteva confinarli al rango di Giudei di seconda categoria. Ma i Giudei della diaspora non soffrivano di un complesso di inferiorità, anzi consideravano il culto sacrificale del tempio un ostacolo ad un culto puramente spirituale. Inoltre nella stessa Palestina il centro della vita religiosa andava spostandosi dal tempio verso le sinagoghe, man mano che si estendeva l'influenza dei Farisei e si indeboliva quella dei Sadducei.

Non si può considerare la diaspora come un blocco coerente e neppure si può ritenere rappresentativa della diaspora la tradizione giudaico-alessandrina, che trova espressione nelle opere di Filone. Ad Alessandria i Giudei erano numerosi e il ruolo sociale era più rilevante che altrove. A Roma, invece, la comunità giudaica contava una maggioranza di appartenenti alle masse popolari ed era linguisticamente divisa tra greco e latino. Nell'Africa del Nord un giudaismo di lingua latina coesiste con un giudaismo di lingua e mentalità semitica. In Siria convivono greco e siriano, ma sono dominanti le influenze palestinesi a causa della vicinanza geografica.

FILONE

Filone fu il rappresentante ufficiale dei Giudei di Alessandria presso l'imperatore Caligola (37-41). Egli è al servizio di una fede autenticamente giudaica, mentre la filosofia greca offre soltanto le categorie intellettuali necessarie alla sua espressione. Filone è il tipico esempio di ebreo colto, fedele alla tradizione ebraica, ma aperto anche ad altri influssi, primo fra tutti quello di Platone: Filone interpreta i testi sacri secondo i canoni della filosofia platonica giungendo ad una fusione fra dottrina e pensiero greco. Il "Facciamo l'uomo" della Genesi è interpretato da Filone nel senso che Dio abbia avuto dei collaboratori nel creare l'uomo, il quale è per questo di natura mista: il riferimento a Platone è evidente¹.

¹Il corpo è plasmato dai demiurghi inferiori insieme alla parte istintiva dell'anima, mentre quella razionale è opera del sommo demiurgo: c'è chiaramente il dualismo platonico.

Il Dio di Filone è il Dio della Bibbia, creatore e signore del mondo. Riguardo al concetto dell'uomo come immagine a somiglianza di Dio, Filone distingue l'Adamo celeste del quale sono proprie le caratteristiche di asessualità e immortalità, da quello terrestre con caratteristiche opposte.

Secondo Filone le anime che vagano senza corpo sono esenti dai mali dell'uomo: siamo qui di fronte ad un vero e proprio dualismo tra anima e corpo che Filone ha preso da Platone.

Filone fu un giudeo di stretta osservanza, ma consapevole del fatto che da un pubblico giudaico imbevuto di cultura greca la Legge non potesse essere accettata così com'era. Il pensiero biblico poteva, poi, apparire alla critica filosofica un po' limitato, perchè lasciava senza risposta un certo numero di problemi ritenuti fondamentali. Sono proprio queste lacune che l'opera di Filone cerca di colmare. Per spiegare la Bibbia Filone utilizza il metodo allegorico: è necessario scoprire il senso nascosto profondo dove risiede la quintessenza della rivelazione. L'allegoria, caratteristica di tutto il giudaismo alessandrino, diviene in Filone il principio fondamentale della sua esegesi della Bibbia. Filone fonda sulla scrittura un sistema teologico e filosofico, nel quale si manifesta chiaramente l'influenza di diverse scuole pagane, ma la cui struttura è essenzialmente platonica, caratterizzata com'è dall'opposizione tra mondo sensibile e mondo intellegibile, fra materia e spirito.

Il saggio, cioè il discepolo di Mosè, guidato dalla rivelazione divina, dovrà liberarsi dalla schiavitù delle passioni per elevarsi fino a Dio. Tra Dio e l'universo materiale si pone tutta una gerarchia di esseri intermediari simili tanto alle idee platoniche quanto alle corti angeliche del giudaismo, che Filone definisce potenze o logoi. Al vertice di questa piramide di esseri celesti sta il logos, che è il più vicino a Dio ed è partecipe della natura divina senza essere, tuttavia, uguale a Dio.

ISRAELE E LE NAZIONI

Il giudaismo oscilla tra due tendenze, **universalismo e particolarismo**. Verso gli inizi dell'era cristiana il giudaismo fu in procinto di divenire religione universale, in seguito, però, ridiventò la religione di Israele con la differenza che nel frattempo Israele aveva perduto la sua iniziale purezza etnica.

Per i sostenitori del particolarismo, i pagani non hanno speranza di prender parte alle gioie del secolo futuro, ma sono votati alla perdizione e da oppressori di Israele diverranno suoi schiavi.

Il problema degli **Zeloti** costituiva un caso limite di particolarismo, che sfocia in un nazionalismo intransigente. Conosciamo gli Zeloti solo attraverso lo storico Giuseppe Flavio che li considera volgari banditi, i sicari responsabili della rivolta e del disastro che si è abbattuto nel 70 sulla Palestina. La critica moderna ha riabilitato gli Zeloti e ha visto nel loro movimento l'espressione del proletariato palestinese rurale, cercando parallelismi con altri movimenti di rivolta contadina a carattere religioso. Si è anche visto in essi gli autentici continuatori dei Maccabei, anche se è meglio non insistere troppo su questo punto.

La concezione universalistica, invece, trovò nella diaspora una terra d'elezione: i Giudei della diaspora erano portati a pensare che i pagani non fossero votati per forza alla perdizione e si sviluppa così l'idea che i pagani potessero essere salvati anche se non si fossero aggregati al popolo eletto. a condizione che credessero in Dio e che obbedissero alle prescrizioni rituali.

Per ciò che concerne il proselitismo giudaico si può affermare che all'inizio della nostra era il giudaismo intraprende un'importante attività missionaria, che fa capo alle sinagoghe, che si distinguono così dal tempio, il cui ingresso era rigorosamente vietato ai pagani. I proseliti tramite la circoncisione e l'osservanza totale della Legge diventano membri del popolo eletto. Il fine del proselitismo è, così, quello di condurre all'interno della barriera innalzata da Israele il maggior numero di pagani, per affrettare l'avvento del regno.

Il proselitismo giudaico ha preparato il terreno alla missione cristiana, perdendo di intensità proprio nel momento in cui questa cominciava a diffondersi: le due religioni furono in reciproca concorrenza nella conquista di tante anime pagane in cerca della verità.

Ma la differenza fondamentale tra missione giudaica¹ e missione cristiana consisteva nel fatto che il giudaismo aveva a suo vantaggio lo statuto ufficiale e una tradizione antica che poteva impressionare, però non era portato a radunare i popoli intorno al suo messaggio anche a causa del suo carattere nazionale: il cristianesimo, invece, fece suo quell'universalismo che il giudaismo non poté realizzare compiutamente, inoltre si presentava molto meno esigente rispetto all'osservanza giudaica. La Chiesa adotta, poi, la versione dei settanta come sua Bibbia ufficiale e fa dell'interpretazione allegorica un'arma contro i Giudei, che finiscono per ripudiare quello che un tempo aveva costituito alimento per la loro vita spirituale. Sempre più isolato, il giudaismo rinuncia ad espandersi, pensando alla propria conservazione, che si realizza nel giudaismo rabbinico, erede diretto del fariseismo.

Opera del Sinedrio fu quella di codificare gli insegnamenti della tradizione orale. Questa impresa collettiva si articolò in due forme: il **Midrash** (dall'ebraico insegnare), commentario completo del testo biblico, e la **Mishnah** (ripetere), che ha un legame meno stretto con i testi della scrittura. In senso stretto si chiama **Mishnah** l'insieme di 63 trattati composti dal Rabbi, il maestro per eccellenza, una compilazione della legge orale. L'autorità della **Mishnah** si impone ben presto su tutto il giudaismo e diviene oggetto di commenti raccolti nella **Gemarah** (complemento), in aramaico. La mishnah ebraica e la Gemarah costituiscono il **Talmud** (studiare), di cui esistono due edizioni: quella palestinese e quella di Babilonia.

¹L'esistenza di un giudaismo realmente missionario è stata contestata dall'esegeta danese J. Munsk, il quale, senza negare l'esistenza di numerose conversioni dal paganesimo al giudaismo, rifiuta di vedere in esse il frutto di una vera e propria missione: il giudaismo non avrebbe mai avuto un ideale missionario; sarebbe stato il cristianesimo a inaugurare la missione presso i pagani, predicando per primo un messaggio veramente universalistico. Altri autori come Aalen e Fridrichsen distinguono fra vera e propria missione (fenomeno cristiano) e proselitismo giudaico.

IL CRISTIANESIMO DALLE ORIGINI A COSTANTINO

CAPITOLO 1

Il cristianesimo trae le sue origini dalla personalità e dall'attività di Gesù, designato ben presto dai discepoli come il **Cristo, cioè l'Unto, il Messia**. La nostra pressochè unica fonte su questo momento capitale della storia religiosa dell'umanità è costituita dai **quattro vangeli, detti canonici** perchè sono stati incorporati dalla chiesa nel canone delle scritture rivelate.

I primi tre vangeli, di **Matteo, Marco e Luca** sono detti **sinottici**, perchè presentano somiglianze troppo precise per essere fortuite: quello di **Marco** è il più antico e costituisce, insieme ad una raccolta di loghia, detti di Gesù, la fonte principale utilizzata dagli altri due vangeli.

Il quarto vangelo, di **Giovanni**, ha una spiccata originalità sia nella sostanza che nell'interpretazione della figura di Cristo; su alcuni punti le sue informazioni sono addirittura più chiare di quelle fornite dai vangeli sinottici. Possiamo datare la sua redazione intorno al 100.

I vangeli sono, al tempo stesso, scritti religiosi e documenti storici e il loro fine è quello di dimostrare, oltre che di raccontare. Sono stati elaborati in seno alla chiesa nascente e ne riflettono le esigenze spirituali: sono, quindi, importantissimi per comprendere la mentalità dei primi cristiani e, con le dovute cautele, per conoscere la personalità e il messaggio di Cristo.

GESU'

Sulla cronologia della vita di Gesù le nostre informazioni sono scarse e presentano divergenze inconciliabili da un vangelo all'altro. La sua nascita, che segna l'inizio dell'era cristiana, è certamente anteriore a quest'ultima di qualche anno. Gesù morì sotto Ponzio Pilato, che fu governatore di Giudea dal 26 al 36. Cominciò a predicare all'età di 30 anni circa, dopo che Giovanni lo battezzò.

L'incontro di Gesù con **Giovanni Battista** fu un fattore decisivo: è sicuro che Gesù prese coscienza della sua vocazione quando fu battezzato da colui che è stato riconosciuto dalla tradizione ecclesiastica come il Precursore.

Giovanni predicava sulle rive del Giordano un messaggio di pentimento e di purificazione con il battesimo in vista del Regno imminente. Egli non avrebbe rivendicato per se stesso la dignità messianica, ma avrebbe riconosciuto il Messia nella persona di Gesù.

Di certo la figura del Battista pose alcuni problemi alla chiesa del tempo, basti pensare che i suoi discepoli, dopo che egli fu giustiziato per ordine di Erode Antipa, continuarono a formare una setta rivale alla chiesa nascente.

La predicazione di Gesù si svolse all'inizio nella parte settentrionale della Palestina, la Galilea, di dove era originario, e in particolare sulle rive del lago Tiberiade, ed ebbe maggiore eco negli strati più bassi della popolazione.

Suscitò la reazione dei Farisei per la libertà che si prendeva nei confronti della Legge e inquietava i Sadducei, nemici di tutto ciò che potesse turbare l'ordine stabilito.

Sembra, tuttavia, che Gesù fu vittima di una coalizione della classe dirigente giudaica e dell'autorità romana, e fu Pilato a emanare la sentenza di morte, non il Sinedrio che non aveva allora diritto di infliggere pene capitali.

Il messaggio di Gesù, come quello del Battista, esprime quell'attesa escatologica che sembra aver animato tutta la religiosità giudaica dell'epoca. Il problema è determinare quando Gesù colloca questo avvenimento capitale. Alcuni testi affermano che il Regno si realizzerà nel futuro, sentito come vicino; altri invece lasciano intendere che le parole e gli atti di Gesù rappresentano già una sorta di anticipazione del Regno e segnano l'inizio di un processo che culminerà nel futuro dopo una serie di cataclismi.

Il fatto che Gesù sia stato riconosciuto dai suoi discepoli come il Messia è provato anche dalla denominazione di Cristo, divenuto come un secondo nome proprio del Maestro. E' significativo che in Marco il termine Messia non sia mai usato da Gesù per indicare se stesso: con questo non si deve pensare che Gesù non avesse coscienza messianica, ma semplicemente che volesse prendere le distanze dalle forme nazionaliste del messianismo. Gesù definì la sua figura con altri tratti e concepì il suo ruolo in conformità con il personaggio biblico del servo sofferente, pieno di umiltà e sottomesso alla volontà divina. Ma egli fa ricorso abitualmente anche ad un'altra figura per definirsi, quella del figlio dell'Uomo, intendendo con questa espressione di essere figlio del Padre celeste. L'insegnamento di Gesù culmina con la buona novella (vangelo) del Regno, ma non si limita ad essa, precisando le condizioni di accesso ad esso, opponendosi così all'insegnamento rabbinico tradizionale: in alcuni punti si oppose alla Legge, che veniva interpretata in modo spesso giudicato rivoluzionario o scandaloso. Il suo messaggio si rivolge in primo luogo ai diseredati, ai peccatori che più di altri hanno bisogno della grazia salvatrice di Dio.

E' anche necessario domandarsi se la predicazione di Gesù si rivolgesse soltanto ai Giudei o anche ai "gentili". Da alcuni testi risulta che Gesù abbia deliberatamente limitato la propria azione a Israele, rivolgendosi ai pagani solo in casi eccezionali. Ma anche se nella sua attività terrena non si è mai occupato dei pagani, in compenso sembra aver loro accordato un posto nell'ultima fase dell'instaurazione del Regno. Vedendo in Israele moltiplicarsi gli ostacoli sul suo cammino, egli arrivò forse a pensare che i gentili si sarebbero uniti o anche sostituiti ai Giudei nel futuro messianico.

L'instaurazione del Regno implica la fondazione di una società purificata, santificata, la costituzione di un nuovo Israele: ben presto la chiesa cristiana ha rivendicato questo titolo di società nuova. Alcuni esegeti, considerando che Gesù è stato il profeta escatologico di un avvenimento che ancora non si è verificato, ritengono che la chiesa, nata da un errore, rappresenti un adattamento dei discepoli a circostanze che il maestro non aveva previsto: secondo la formula celeste, Gesù ha annunciato l'avvento del Regno di Dio, ma di fatto quello che si è costituito è stata la chiesa. Lo stesso termine chiesa ricorre soltanto due volte nei vangeli, una volta nel senso di comunità locale, l'altra nell'accezione più ampia nel versetto di Matteo (18, 17) relativo a Pietro, fondamento della chiesa, sul quale il cattolicesimo basa il dogma del primato di Roma. Ma un movimento di riforma del giudaismo non si concepisce al di fuori del quadro di un gruppo organizzato: non vi è motivo di mettere in dubbio l'istituzione da parte di Gesù del collegio dei dodici.

Il ministero di Gesù non è, però, che l'episodio preliminare della storia della religione cristiana. Questa religione inizia con quella che talvolta si chiama la **fede di Pasqua**, la fede nella resurrezione del Messia crocifisso.

Disperati per la morte del maestro, i discepoli ritrovano una fiducia incrollabile e predicano il gioioso messaggio della sua resurrezione e del suo prossimo ritorno. A poco a poco essi si

persuadono che la sua passione e la sua morte erano conformi al disegno divino e rappresentavano l'indispensabile preludio alla sua elevazione "alla destra di Dio" e al suo ritorno in gloria.

Intorno al piccolo gruppo le adesioni si moltiplicano: la tradizione cristiana ha fissato alla **Pentecoste**, che avrebbe visto la conversione di ben tremila Giudei, il giorno della nascita della Chiesa.

I primi cristiani non hanno intenzione di separarsi dal giudaismo, ma si limitano a dare un nome al Messia anonimo atteso dalla speranza giudaica: la Chiesa giudaica, in questo stadio iniziale, non è altro che una tra le tante sette giudaiche.

La prima grande crisi tra il gruppo cristiano e l'autorità giudaica si ha con **Stefano e gli ellenisti**. Si tratta di un piccolo nucleo di Giudei della diaspora, la cui lingua dottrinale era il greco, stabilitisi a Gerusalemme. I discorsi che gli atti attribuiscono al capo di questo gruppo, S. Stefano, si caratterizzano per una condanna radicale del tempio di Gerusalemme come luogo di idolatria. Stefano e i suoi attribuivano a Gesù la missione di spiritualizzare il culto con l'eliminazione di questo falso santuario, riportando così il giudaismo alla sua primitiva purezza. Un simile messaggio non poteva non provocare una violenta reazione da parte della casta sacerdotale: Stefano morì lapidato e una persecuzione si abbattè sulla sua comunità di Gerusalemme. Tale persecuzione non colpì affatto la chiesa nel suo complesso, ma solo il gruppo degli ellenisti, che si dispersero in Palestina.

Gli ellenisti, staccando il cristianesimo dal culto di Gerusalemme, avevano creato le condizioni per un allargamento universale della religione cristiana.

CAPITOLO 2: SAN PAOLO E L'UNIVERSALISMO CRISTIANO

Tra tutti i personaggi della storia cristiana primitiva, **San Paolo** è il meglio conosciuto. Su di lui e la sua opera ci informano gli **Atti degli Apostoli**¹, che gli dedicano 15 capitoli su 28. A parte le fonti orali, l'opera utilizza alcune fonti contemporanee agli avvenimenti.

Il corpus paolino abbraccia 14 lettere e in questo complesso è inserita una lettera che è paolina di contenuto, ma forse non è stata scritta da Paolo, la **lettera agli Ebrei**:

- **Lettera a Filemone**
- **2 lettere ai Tessalonicesi**
- **Lettera ai Romani**
- **2 lettere ai Corinzi**
- **Lettera ai Filippesi**
- **Lettera ai Galati**
- **Lettera agli Efesi**
- **Lettera ai Colossesi**
- **3 lettere pastorali**

¹Storia dell'epoca apostolica dello stesso autore del terzo vangelo

I critici non sono d'accordo sull'autenticità delle lettere attribuite a Paolo e inserite nel Nuovo Testamento, ma in campo neotestamentario per quello che riguarda le attribuzioni ci si muove su un terreno piuttosto infido.

Le due lettere ai Colossesi e quella agli Efesi sono considerate paoline da molti, come pure le tre lettere apostoliche, che costituiscono un caso singolare in quanto non sono indirizzate a comunità.

Le lettere paoline non presentano novità rispetto ad altre pagane dello stesso periodo, la cosa che le differenzia è il destinatario, che nelle lettere paoline è, per lo più, la Chiesa o la comunità. Gli argomenti trattati riguardano problemi di natura dottrinale, a parte quella indirizzata a Filemone, nella quale si chiede di accogliere in casa uno schiavo fuggitivo. I destinatari delle lettere pastorali sono i pastori compagni di Paolo, posti a capo di chiese da lui fondate. Ci sono delle caratteristiche nello stile e nelle problematiche due queste lettere che hanno indotto alcuni studiosi a collocarle verso la fine del I secolo, dopo la morte di Paolo, avvenuta in seguito alle persecuzioni di Nerone.

Le epistole paoline sono preziose per lo storico in quanto sono testimonianze spontanee di prima mano: si collocano tra il 50 e il 60 circa.

Paolo nacque probabilmente agli inizi del I secolo a Tarso, oggi nella Turchia meridionale: si ritrova nel suo pensiero l'impronta sia delle categorie greche che di metodi e concetti rabbinici. Prima della conversione era un giudeo fiero del suo popolo e un fariseo esemplare, nemico accanito della Chiesa nascente: svolgeva una missione anticristiana quando Cristo gli apparve sulla strada per Damasco e questa visione fece del persecutore un discepolo.

Gli Atti ci riferiscono i particolari dei suoi tre viaggi missionari, il primo dei quali lo porta da Antiochia a Cipro e poi attraverso l'Asia Minore, dove fonda chiese in diverse città importanti.

Muore martire a Roma verso il 62-64. Questo apostolato condotto con energia e passione era per Paolo il frutto della volontà divina: Dio stesso lo aveva predestinato a convertire i gentili.

Per ciò che concerne la dottrina di Paolo, possiamo dire che all'origine della teologia di Paolo c'è un'esperienza mistica, ma c'è anche la riflessione sull'impossibilità per gli uomini di salvarsi con mezzi propri. Solo fra tutti il popolo di Israele si è sottratto all'empietà, perchè ha ricevuto in deposito la rivelazione scritta, la Legge. Tuttavia, anche i Giudei sono peccatori a causa della caduta di Adamo, antenato comune di tutta la razza umana. Troviamo in Paolo due importanti contrapposizioni: quella tra Adamo e Cristo, e quella tra condizione celeste di Cristo e sua successiva umiliazione, che individuano due linee, una orizzontale del tempo umano e una verticale del tempo divino. Troviamo un riferimento alla figura di Adamo anche nei testi tardo giudaici i "libri di Adamo", che presentano un'immagine di Adamo carica di tensione, in quanto Adamo è il peccatore che ha coinvolto tutta l'umanità nelle conseguenze del suo peccato, ma è anche una figura dignitosa che conserva l'immagine di Dio. Ma, a differenza di Paolo, per il quale la resurrezione è già avvenuta, in questi apocrifi la resurrezione avverrà solo dopo che si sarà svolta l'intera storia dell'umanità. Inoltre questi apocrifi individuano solo la linea orizzontale del tempo umano. Paolo ha invece superato la tensione dialettica in Adamo con la contrapposizione fra il primo Adamo e il secondo Adamo, Cristo: così come Adamo ha trascinato tutta l'umanità nelle conseguenze del suo peccato, Cristo, risorgendo sulle potenze malvagie, libera l'umanità dal male. Paolo abolisce, così, le caratteristiche positive di Adamo in funzione della contrapposizione fra questi e Cristo.

Il dramma del Calvario risponde, per Paolo, ad una necessità assoluta: la salvezza dell'uomo può giungere solo grazie alla misericordia divina, che lo libera dal peccato. Di tutta l'attività di Cristo,

Paolo evidenzia solo questo ultimo episodio della redenzione cosmica, che diviene il nucleo della sua predicazione. La redenzione dell'uomo si compirà solo alla fine dei tempi, alla parusia, quando gli eletti entreranno con la resurrezione in quel corpo spirituale che è quello di Cristo glorificato. Questo riscatto compiuto da Cristo mette fine al regno provvisorio della Legge, la redenzione libera l'uomo da tutti quei legami che gli impedivano di vivere con Dio, e la Legge è uno di questi legami. Paolo condanna nettamente tutte le osservanze rituali e predica tra i gentili un cristianesimo del tutto privo di osservanze. Questo delle osservanze fu un problema molto sentito e produsse una serie di tensioni tra Paolo e i Gerosolimitani: gli Atti, a differenza di Paolo, minimizzano il dissidio e attribuiscono a Paolo, Giacomo, Pietro e Giovanni un'identità di vedute, sostenendo che ad Antiochia Pietro sostenne il punto di vista di Paolo a proposito delle osservanze. Gli atti fanno notare che Giacomo propose una soluzione di compromesso che fu consolidata nel decreto apostolico¹, secondo cui ai pagani convertiti bisognava imporre un minimo di osservanze rituali, ma è ovvio che Paolo non avrebbe potuto accettare per i suoi convertiti non giudei anche quel minimo di osservanze rituali.

CAPITOLO 3: ESPANSIONE CRISTIANA

L'epoca apostolica termina con la scomparsa della prima generazione cristiana, quella di Paolo e degli apostoli, che giunge a compimento intorno all'anno 70, data importantissima in quanto per il giudaismo la rovina del tempio determina il trionfo definitivo della forma sinagogale di vita religiosa e del fariseismo.

La giovane cristianità interpretò questo fatto come un castigo divino per il popolo di Israele, sordo all'appello del Cristo.

La missione cristiana, inaugurata dalla dispersione degli ellenisti, ha ricevuto da Paolo un impulso decisivo. La tradizione secondo la quale gli apostoli si ripartirono il mondo in vista dell'evangelizzazione è leggendaria. E' probabile che **Pietro** si sia recato a Roma, ma **Paolo** sembra averlo preceduto: gli Atti, da parte loro, non parlano di una visita di Pietro anteriore a quella di Paolo. Da alcuni contesti risulta che nessuno dei due fondò la comunità cristiana di **Roma**: missionari anonimi svolsero qui la loro attività come nella maggior parte delle città dell'impero.

¹I divieti del decreto riproducono la parte propriamente rituale dei comandamenti noarchici che i rabbini imponevano ai fedeli. Definendo un minimo di prescrizioni imponibili a tutti si faceva così del cristianesimo una sorta di giudaismo mitigato. Oltre al cristianesimo di forma paolina che rompe i ponti con il giudaismo e la corrente maggiore della chiesa che si situa nella linea del decreto apostolico, vi è un terzo ramo della chiesa antica, quello **giudeo-cristiano**, che pretende di unire la fede in Gesù Messia con un'osservanza rigorosa della legge mosaica: storicamente i suoi seguaci sono i discendenti della prima comunità di Gerusalemme e si distinguono dagli altri non solo da un punto di vista rituale, ma anche per una cristologia molto arcaica.

E' difficile pensare che **Alessandria**, metropoli della diaspora, non sia stata raggiunta dalla missione cristiana fin dall'epoca apostolica: il silenzio delle fonti a riguardo è sorprendente. e forse è dovuto al fatto che ad Alessandria il cristianesimo vi apparve all'inizio sotto forme considerate eretiche secondo i criteri della grande Chiesa e, quindi, degne di silenzio.

Ad **Antiochia**, capitale della Siria, le origini apostoliche sono attestate negli Atti degli apostoli: è ad Antiochia che fece la sua comparsa il termine "cristiani" e che fu posto per la prima volta il problema dei rapporti tra cristiani non giudei e giudaismo.

In **Asia Minore** l'opera di Paolo fu continuata da missionari giunti dalla Palestina, soprattutto in seguito agli avvenimenti del 70. Intravediamo una certa tensione fra i rappresentanti della corrente paolina e i giudeo-cristiani, ma la Chiesa d'Asia lotta ugualmente contro i seguaci di uno gnosticismo tinto di giudaismo.

Per quanto riguarda **l'Oriente semitico e l'Occidente latino**, non è impossibile che regioni poste ancora più ad occidente come **la costa mediterranea della Gallia, Cartagine e il litorale nord-africano** siano state raggiunte da missionari cristiani già prima del II secolo: comunque, la presenza di chiese in Gallia e in Africa non è attestata che nella seconda metà del II secolo. In questo periodo la lingua liturgica sembra che fosse ancora anche in Occidente il greco, con la sola eccezione dell'Africa del Nord, in cui fa la sua prima comparsa la cristianità di lingua latina.

Il cristianesimo orientale di lingua aramaica presenta caratteristiche peculiari: esso resta legato alle origini palestinesi e giudaiche molto più del mondo greco-latino, senza che, per altro, possa essere qualificato come giudeo-cristiano. L'espansione cristiana raggiunse la sua ampiezza maggiore nel III secolo, periodo di pace propizio per la missione della chiesa. Circoscritto all'inizio alle grandi città, il cristianesimo si infila a poco a poco nelle campagne.

L'espansione cristiana in occidente ebbe uno sviluppo minore, soprattutto nelle campagne che rimasero a lungo impenetrabili alla nuova fede e tenacemente attaccate al paganesimo, per definizione religione dei pagani, dei contadini abitanti dei pagi=villaggi. In Occidente erano le province dell'Africa del Nord ad avere la percentuale maggiore di cristiani.

Il cristianesimo estese il suo proselitismo a tutti gli strati della società, dopo aver annoverato i suoi primi successi negli strati più umili della popolazione. Il nucleo originario era costituito da un gruppo di pescatori della Galilea, quindi la nuova religione si diffuse tra il popolino delle città mediterranee, tra schiavi, liberti, artigiani: la speranza nel Regno prossimo e il messaggio di fraternità universale davano a tutti consolazione. Ma il cristianesimo non si limitò ad essere solo la religione dei poveri: le classi medie ne furono influenzate quasi subito.

CAPITOLO 4: CRISTIANESIMO E TRADIZIONE CLASSICA

Il cristianesimo nascente non è solo una fede, ma anche una speranza: la Chiesa attende la **parusia**, il ritorno imminente del Cristo vendicatore. Tuttavia, la parusia tardava a realizzarsi e la Chiesa doveva sempre più assumere una posizione nei confronti della cultura classica e, soprattutto, dei suoi aspetti filosofici e religiosi. Tutto ciò si rendeva necessario perchè i convertiti provenivano ormai quasi esclusivamente dal paganesimo.

Dal momento che il cristianesimo rifiutava ogni compromesso e manteneva sotto nuova forma l'intransigenza monoteista, la Chiesa apparve subito ai pagani come un corpo estraneo inaccettabile. Essa suscitava quella stessa avversità che avevano suscitato i Giudei e per gli stessi motivi. Ma, a differenza dei Giudei, i cristiani non potevano invocare la protezione di uno statuto ufficiale: essi erano venuti dal nulla, rivoluzionari e infedeli sia per i Giudei che per i pagani. Rifiutavano spesso di rivestire magistrature e funzioni pubbliche e si ponevano deliberatamente ai margini della società, provocando così sospetti e odi. Alle accuse fondamentali di ateismo e misantropia si aggiungevano altre calunnie, come l'incesto, l'antropofagia, omicidi rituali: in questo modo l'ostilità popolare reagiva al mistero di cui si circondavano le riunioni rituali cristiane.

Ma già prima che l'offensiva pagana si scatenasse in tutta la sua ampiezza con le persecuzioni, i cristiani sentirono il bisogno di neutralizzare le reazioni ostili, cercando di dimostrare che avevano origine da un malinteso: a questo compito si dedicarono gli **apologisti**.

Le informazioni a proposito dei principali rappresentanti di questo genere letterario sono spesso contrastanti. **Dell'apologetica cristiana antica** si sa che fu un fenomeno limitato al II secolo. **L'ateniese Quadrato** è poco più di un nome; scarse sono pure le notizie riguardanti gli altri due ateniesi **Aristide** e **Atenagora**. Di **Teofilo di Antiochia**, divenuto dopo la conversione capo della comunità cristiana della sua città, ci sono pervenuti tre libri.

Per quanto riguarda gli oratori di lingua latina, ricordiamo l'"**Apologetico**" di **Tertulliano** e l'"**Ottavio**" di **Minucio Felice**, che, scritto in forma di dialogo, riprende temi e metodi dell'apologetica greca.

Ma è soprattutto attraverso l'opera di **Giustino martire** che possiamo conoscere i tratti originali dell'apologetica cristiana antica. Nato in Samaria da famiglia pagana di lingua greca, si convertì al cristianesimo e si trasferì a Roma, dove fondò una scuola. Giustino si qualifica come filosofo. La filosofia è un bene che riconduce a Dio: egli stesso dice di essersi fatto iniziare ai principali sistemi filosofici, senza trovare però appagamento. Solo l'incontro con un cristiano gli fornì ciò che aveva vanamente cercato fino ad allora. Per Giustino, a differenza di Paolo, è possibile una convergenza tra il pensiero pagano e il cristianesimo. Egli sostiene che la fonte ispiratrice è la stessa¹ e che gli stessi filosofi fossero debitori alla rivelazione biblica per la parte migliore della loro opera.

L'apologetica cristiana riprende qui una delle idee centrali dell'apologetica giudeo-alessandrina: la filiazione della filosofia greca dalla Bibbia.

Il cristianesimo che discende dalla rivelazione biblica è coronamento e perfezionamento di tutto ciò che la filosofia ha intravisto e abbozzato.

Giustino discolpa i cristiani dai misfatti loro accreditati e insiste sulle loro virtù sociali e sul lealismo verso il potere. Questi temi fondamentali si ritrovano nella maggior parte degli apologisti, ma il loro sforzo risultò vano, in quanto radicarono nei loro interlocutori la convinzione che parlassero una lingua del tutto diversa. Il loro ricorso alla rivelazione biblica e ai profeti, più che ad argomenti filosofici, come vero fondamento della fede restava incomprensibile per un pagano. Poi, subordinando la legge umana a quella divina, mostrarono che il loro lealismo aveva dei limiti. Insistendo sul monoteismo non lasciarono spazio alcuno a strutture politeiste. Quindi non riuscirono a impedire le persecuzioni.

¹Si veda Socrate, per il quale la filosofia consisteva nella ricerca del bene come impegno etico.

La reale importanza degli apologisti non è dunque da valutarsi sul piano dei rapporti tra Chiesa e opinione pagana, quanto, piuttosto, nel quadro della storia interna della Chiesa. Essi sono stati i primi a tentare un'esposizione ragionata della fede: da questo punto di vista essi furono i precursori dell'**insegnamento cristiano che si sviluppò verso la fine del II secolo**, con la scuola alessandrina. Fu ad Alessandria, incontrastata metropoli intellettuale del mondo ellenistico, che il pensiero pagano e quello giudaico conobbero un notevole sviluppo in tutti i settori della cultura. Qui si sviluppò la gnosi nel II secolo.

Clemente di Alessandria, nato ad Atene, si stabilì nella metropoli egizia, dove nella scuola di Panteno trovò quella verità che aveva cercato fino ad allora: sostanza del suo insegnamento è la fede cristiana. Delle sue opere maggiori ce ne sono pervenute tre:

- **il Protreptico** (Discorso persuasivo), destinato ai pagani, è una critica serrata dei loro culti e delle loro credenze.

- **il Pedagogico**, rivolto ai fedeli, riserva particolare attenzione a problemi etici e morali. In quest'opera vengono poste in evidenza le analogie tra insegnamento morale cristiano e insegnamento dei migliori filosofi, da cui si ricava la superiorità del cristianesimo.

- **Stromata** (Tappeti), mostra la preoccupazione di combattere le eresie, in particolare quelle gnostiche.

Clemente fonda sulla Bibbia una gnosi ortodossa in contrapposizione alle gnosi eretiche. Il vero gnostico è il fedele della Chiesa cattolica, se sa far fruttificare il dono dello Spirito ricevuto con il battesimo e innalzarsi alla perfezione e alla conoscenza di Dio.

Nella direzione della scuola, divenuta istituzione ufficiale della Chiesa di Alessandria, Clemente fu sostituito da **Origene**.

A differenza di Clemente, Origene era nato cristiano e fu il primo ad elaborare una vera e propria sintesi della dottrina cristiana.

Caratteristica essenziale della dottrina di Origene è il biblismo, o meglio un forte interesse per l'esegesi biblica e, nello stesso tempo, per la filosofia greca. L'ambiente filosofico nel quale si muove è il medio-platonismo, corrente filosofica dalla quale Origene attinse numerosi concetti, soprattutto quello dell'anima e di Dio. Ma le sue dottrine furono condannate più volte come eretiche. Avversario dello gnosticismo, Origene era ad esso molto vicino: sebbene avesse proclamato l'autorità della Bibbia, attribuì alla filosofia un posto più importante di quello che la tradizione ecclesiastica era disposta ad accettare.

L'influenza del pensiero platonico in Origene è particolarmente evidente specialmente nelle due dottrine che maggiormente hanno prodotto la reazione della tradizione ecclesiastica:

la dottrina della preesistenza dell'anima

la dottrina della apocatastasi finale¹

Origene ammette l'esistenza di un mondo esterno di anime libere (**essenze logiche**), ma suscettibili di cambiamento, che dipende da una scelta che devono operare e che influenza la sorte e la natura delle anime stesse.

Si nota qui come Origene sia fondamentalmente un dualista, poichè questa scelta ha funzione demiurgica, in quanto produce un processo di differenziazione che è il principio costitutivo dell'universo.

Su questa necessità della diversità del cosmo, l'influsso platonico della dottrina dell'**esemplare** e dell'**esemplato** è evidente¹: questa concezione del cosmo è completamente estranea a quella giudaica o cristiana.

A causa del cattivo uso che le anime fanno della loro libertà si verifica la loro caduta: secondo la gravità della colpa le anime sono tripartite in categorie: **angeli, uomini, demoni**.

In seguito a questa caduta le anime ricevono un corpo, che, anche senza essere cattivo, è sempre la conseguenza di un peccato. Tra Dio e queste essenze logiche c'è il **logos** che impedisce a Dio di essere in contatto diretto con le creature: il logos non si identifica con Dio, ma partecipa del divino. Il logos, per salvare gli uomini, è spinto a incarnarsi, per cui prende un'anima e un corpo. Con l'incarnazione il logos conduce gli uomini alla rivelazione e, quindi, a Dio.

Lo scopo del logos è, quindi, quello di ristabilire l'ordine primitivo attraverso l'apocatastasi finale, il ritorno di tutte le anime a Dio.

CAPITOLO 5: CRISTIANESIMO E IMPERO FINO AL 313

Lo sviluppo e l'espansione del cristianesimo posero ben presto la questione dei rapporti tra Chiesa e impero. La Chiesa appariva esposta all'ostilità sia della potenza romana che dei Giudei².

L'impero attuò una serie di provvedimenti sistematici di persecuzione, cercando di spazzare via il cristianesimo dal mondo romano. Il fallimento di queste misure indurrà Costantino a riconoscere l'esistenza della Chiesa e a cercare in essa un alleato.

Le prime reazioni anticristiane nascevano più dall'ostilità popolare che da una volontà politica cosciente ed organizzata. I cristiani venivano spesso confusi con i Giudei.

Nel 41 Claudio minacciò i Giudei di Alessandria di gravi punizioni se non avessero posto fine alle loro attività sovversive: è poco probabile che questa espressione si riferisca al cristianesimo. Sappiamo anche che **nel 49 Claudio** cacciò i Giudei da Roma perchè provocarono dei tumulti ed è

¹Il ritorno di tutte le anime, angeliche o demoniache, a Dio

¹L'imperfetto deve sussistere nel cosmo al pari del perfetto, perchè solo così è possibile una completa armonia.

²La tensione tra Chiesa e giudaismo palestinese persisterà fino alla distruzione di Gerusalemme del 135.

probabile che in questo caso la predicazione cristiana avesse procurato dei problemi tra i Giudei e che Claudio, non distinguendo, avesse voluto espellere i responsabili dei disordini.

Sotto **Nerone** i cristiani di Roma subiscono una violenta persecuzione che fu, però, di breve durata: tra i martiri la tradizione vuole Pietro e Paolo.

La seconda persecuzione si ebbe con **Domiziano**, forse a causa dell'inasprimento del *fiscus iudaicus*. I cristiani non volevano essere confusi con i Giudei, ma non esiste ancora una politica e una legislazione specificamente anticristiana.

Gli Antonini, come i loro predecessori, non emanano leggi contro il cristianesimo: fin quando i cristiani furono una piccola minoranza, sembrò sufficiente condannarli come agitatori, ma quando il loro numero si fece consistente, questo provvedimento si fece sempre più inadeguato.

Riguardo all'atteggiamento dello stato romano di fronte al cristianesimo, alcuni storici hanno ammesso l'esistenza di una legge particolare promulgata da Nerone, scopo della quale sarebbe stato quello di reprimere l'appartenenza alla fede cristiana. Altri storici ritengono che la repressione fu un semplice atto di polizia che non ricadeva sotto le forme ordinarie del processo.

Si può dire che i Romani non erano interessati, in un primo tempo, a promulgare una legge specifica sul cristianesimo, mirando più che altro a contenere una religione non riconosciuta che turbava l'ordine pubblico.

Solo nella prima metà del III secolo si ebbero i primi decreti anticristiani, che miravano a disorganizzare la chiesa:

Settimio Severo promulgò un editto che proibiva il proselitismo sia giudaico che cristiano. Questo provvedimento colpiva la chiesa nel suo punto più cruciale, perchè la sua forza veniva proprio dal proselitismo. Dopo la morte dell'imperatore la persecuzione cessò.

Massimino riversò un odio implacabile su tutti coloro che, nella difficile situazione in cui si trovava l'impero, rifiutavano di collaborare alla sua difesa. La chiesa finì, così, di nuovo per diventare oggetto di misure repressive in quanto Massimino cercò di disorganizzarla colpendone l'alta gerarchia, ma questi provvedimenti non diedero grandi risultati.

Dopo Massimino la chiesa visse in tranquillità fino al regno di Decio.

La politica degli editti di repressione si rivelò priva di efficacia, per cui fu sostituita da misure più radicali che sfociarono nelle persecuzioni generali.

Molti imperatori credettero di ritrovare la sicurezza dell'impero nel ripristino delle antiche tradizioni religiose del passato: la chiesa era la principale causa dell'abbandono di tali usi e del declino della grandezza di Roma.

Nel 250 Decio promulgò un editto che ordinava a tutti i cittadini di sacrificare agli dei dell'impero, restaurando così gli antichi culti e costringendo i cristiani ad abiurare. La persecuzione dilagò anche in Asia, Egitto, Africa e la sua caratteristica principale fu il gran numero di abiure. La persecuzione fu di breve durata e cessò con la morte di Decio, ma pose alla chiesa non pochi problemi. Quando

tornò la calma, coloro che avevano abiurato, i lapsi, volevano rioccupare il loro posto nella comunità, si decise allora di sottoporli ad una lunga penitenza.

Valeriano, dapprima ben disposto verso i cristiani, a causa dell'influenza del suo ministro delle finanze Macriano, che attribuiva ai cristiani la responsabilità del deficit statale, promulgò un editto, che da una parte proibiva l'esercizio pubblico del culto cristiano e dall'altra cercava di decapitare la chiesa colpendone la gerarchia e impadronendosi al tempo stesso dei beni privati ed ecclesiastici con le confische. La morte di Valeriano pose fine alla persecuzione.

Gallieno promulgò un editto di tolleranza che ordinava la restituzione ai cristiani dei luoghi di culto e dei cimiteri, riconoscendo così la proprietà ecclesiastica. L'editto di Gallieno procurò la cosiddetta piccola pace della chiesa che permise una maggiore espansione del cristianesimo e la sua penetrazione nelle classi dirigenti.

Con **Diocleziano** si ebbe l'ultima e la più violenta persecuzione generale dell'antichità e ancora una volta venne rilanciata quella politica di esaltazione delle tradizioni religiose del passato. Diocleziano tentò di dare nuova grandezza all'impero con il rinnovo della tradizione e con l'attribuzione di una forza divina all'imperatore.

Gli editti contro i cristiani furono preceduti da una serie di incidenti di cui i cristiani vennero sempre ritenuti responsabili, fino a che nel 303 si ebbe il primo editto generale di persecuzione valido per tutto l'impero, che proibiva il culto e ordinava la distruzione delle chiese e delle suppellettili culturali. Lo scopo era quello di eliminare la chiesa dall'impero. Essendosi il primo editto rivelatosi insufficiente, ne fu emanato un secondo che ordinava l'arresto di tutto il clero. Un terzo editto prescrisse la liberazione dei prigionieri che accettavano di sacrificare. Un quarto editto completò questa serie di provvedimenti ordinando a tutti gli abitanti dell'impero romano di sacrificare gli dei dell'impero. In Occidente la persecuzione si arrestò già verso il quarto editto, mentre in Oriente fu più grave in quanto parte dell'impero era controllata dagli istigatori degli editti.

Nel 305 Diocleziano abdicò e Galerio e Costanzo divennero Augusti. Galerio scelse i due nuovi Cesari, Massimino Daia per l'Oriente e Severo per l'Occidente. In Occidente la situazione non cambiò con **Costanzo** che continuò a lasciare in pace i cristiani; in Africa in seguito all'elezione del nuovo vescovo di Cartagine, un partito intransigente accusò il nuovo vescovo di essere un traditore e questi contrasti portarono allo scisma donatista (da Donato, leader del partito); in Oriente con Galerio al potere **il nuovo Cesare Massimino** fu addirittura più crudele di questi.

Galerio colpito da una malattia che gli dava sofferenze atroci e forse spinto da Licino, nel 311 firmò un editto di tolleranza a favore dei cristiani: in questo editto, emanato a nome dei quattro imperatori Galerio, Licino, Massimino e Costantino, successore di Costanzo, Galerio, che ne fu il vero autore, riconobbe il fallimento della sua politica anticristiana, dichiarò il cristianesimo religione lecita e proclamò la libertà di culto. Questo editto segna la fine delle persecuzioni, anche se, morto Galerio, Massimino continuò a perseguitare i cristiani che favorivano i suoi avversari: agli editti di Diocleziano aggiunse altre misure che fecero di lui uno dei più violenti persecutori della chiesa. Nel 313 Massimino e Licino entrarono in guerra: quest'ultimo era considerato dai cristiani un liberatore e Massimino, per accattivarsi i cristiani, promulgò un editto di tolleranza, ma, vinto da Licino, si avvelenò.

CAPITOLO 4: LO SVILUPPO DELLA DOTTRINA CRISTIANA

Con il secondo secolo si assiste alla nascita della teologia cristiana. Tre fattori principali hanno spinto la comunità cristiana a questa elaborazione dottrinale:

-lo sviluppo del cristianesimo: i cristiani sentirono il bisogno di precisare le norme della riflessione teologica e il contenuto intellettuale delle grandi dottrine cristiane.

-il contatto con il mondo: nel contatto con il mondo pagano si sente la necessità di dimostrare che il cristianesimo non era un insieme di credenze e superstizioni barbare, ma una filosofia.

-le difficoltà interne al cristianesimo: si constata l'assenza di un'impalcatura dottrinale precisa.

Il II secolo fu per la chiesa anche un momento di profonda crisi: svariate interpolazioni del messaggio cristiano minacciarono la vita della comunità. Esse furono **la gnosi, il marcionismo e il montanismo.**

LA GNOSI

La gnosi può essere definita come una conoscenza approfondita dei misteri dell'anima e del divino. Nello gnosticismo la gnosi è intesa come presa di coscienza dell'uomo dell'appartenenza ad un ambito divino, dal quale per una serie di eventi, emanazioni dello spirito si sarebbero abbassate ad animare il mondo materiale, cioè i corpi plasmati dal Demiurgo inferiore. Questa conoscenza si esprime in numerosi miti, il cui fine è quello di narrare la vicenda dell'anima. L'anima un tempo si trovava nel mondo celeste da cui cadde a causa di una colpa che la condusse sulla terra, dominio del Demiurgo inferiore. L'anima vive in un mondo che gli è sostanzialmente estraneo, visto che vi è una sostanziale identificazione fra male e materia.

Il sommo Demiurgo, impietosito dalla sorte di questi elementi di pneuma prigionieri, invia il Salvatore per liberarli. Il Salvatore assume sembianze umane, perchè il divino non può unirsi alla materia che è cattiva, e rivela agli gnostici la loro vera origine. Compiuta la sua opera, egli risale al Padre.

Il riferimento a Platone è evidente. Il mito gnostico presenta un carattere marcatamente dualista: la materia è cattiva ed è opera del Demiurgo inferiore che è spesso identificato con lo Jahvè del Vecchio Testamento.

Abbiamo, dunque, due figure: il Rivelatore celeste (il Salvatore che viene identificato con il Cristo dei vangeli) e il Dio creatore attivo (Detto Demiurgo, identificato con Jahvè del Vecchio Testamento).

Il capostipite di tutti gli gnostici fu **Simon Mago**, ma la grande epoca della gnosi è il II secolo e la sua terra di elezione sembra sia stata l'Egitto. Tra i grandi nomi dello gnosticismo deve essere ricordato Valentino, che fondò la più importante delle scuole gnostiche.

Al vertice del sistema valentiniano sta un Dio supremo chiamato Padre o Abisso e, al suo fianco, un principio femminile detto Pensiero o Silenzio. Questa prima coppia o sizigia genera a sua volta altre coppie fino al numero di 15: queste coppie formano 30 Eoni e costituiscono il Pleroma. Caratteristica del sistema di Valentino è che l'eone è dato dall'elemento maschile e dall'elemento femminile. Questo Eone decide di emanare un altro eone androgino e così via fino ad arrivare alle 30 entità. In questa emanazione a catena gli Eoni si allontanano dal Dio sommo e perdono di perfezione. Il Dio sommo è inconoscibile e trascendente ed esiste ab aeterno. E' importante focalizzare l'attenzione sull'ultimo Eone, quello più periferico e, quindi, il più imperfetto. L'elemento femminile di questo Eone è la sapienza, Sophia. Sophia commette un peccato nell'ambito del mondo divino per due motivi: o perchè intendere promuovere da se il processo emanativo del Pleroma o perchè vuole conoscere il Padre. Essa è colta dunque da passioni che vengono estromesse secondo un processo abortivo, al di sotto del mondo divino, pur rimanendo Sophia nel Pleroma. Questo prodotto abortivo generato dalle passioni è detto Sophia Achamot, che è all'origine degli elementi costitutivi del mondo, l'elemento spirituale, psichico e materiale. Lo scopo di tutti questi passaggi è quello di allontanare l'artefice della creazione materiale negativa dal mondo divino.

Nel sistema valentiniano gli uomini si suddividono in tre categorie:

-gli gnostici, che hanno in se questa scintilla divina e sono predestinati alla salvezza in ogni caso.

-i pagani, che sono predestinati alla dissoluzione come tutto il mondo materiale

-i cristiani, che costituiscono una categoria intermedia di psichici dotati di libero arbitrio: se vogliono possono guadagnare la salvezza, anche se non entreranno mai nel Pleroma perchè mancano della scintilla divina, dell'elemento spirituale.

Sophia è un personaggio che compare anche nel Vecchio Testamento, ma per il giudaismo e il cristianesimo il mondo è essenzialmente buono perchè è opera di Dio. Di qui nello gnosticismo si ha un capovolgimento di valori che porta ad interpretare personaggi negativi del Vecchio Testamento in maniera positiva: per esempio la disobbedienza di Adamo diventa un atto meritorio perchè è una disobbedienza contro il Demiurgo inferiore che è considerato inconsapevole del mondo che ha plasmato.

Circa le origini della gnosi si distinguono quattro teorie fondamentali:

-lo gnosticismo sarebbe frutto dell'incontro tra cristianesimo e cultura greca: questa è una tesi propria degli antichi eresiologi come Ireneo, Ippolito, Epifanio che consideravano lo gnosticismo come un'eresia cristiana e imputavano la deformazione al diabolico influsso della filosofia greca. Questa idea è stata ripresa da Harnack che ha definito lo gnosticismo una ellenizzazione acuta del cristianesimo: secondo Harnack si verificarono due diversi sviluppi, cioè un'ellenizzazione acuta del cristianesimo che portò allo gnosticismo, e un'ellenizzazione lenta che trasformò il cattolicesimo primitivo in cristianesimo dogmatico, nel cattolicesimo.

-Un'altra tesi fa capo agli studiosi della scuola della storia delle religioni, che si sono avvalsi del metodo storico-comparativo tra le varie religioni. Essi considerano la gnosi come un fenomeno pre-cristiano che nello scontro con il cristianesimo genera lo gnosticismo cristiano. Tale movimento avrebbe poi seguito una propria evoluzione sfociando nel manicheismo.

Questi studiosi cercarono di mettere in luce i temi fondamentali della gnosi, per esempio il dualismo, inquadrandoli attraverso la comparazione di testi in un più vasto fenomeno. E infatti Bousset attraverso l'analisi dei testi del Vicino Oriente e dell'India individuò i tratti distintivi della gnosi nel dualismo e nell'idea del Salvatore. Wendland individuò una certa similarità tra temi della gnosi e temi della religione ellenistica e romana. Reitzenstein vide nel Canto della Perla un documento capitale per la comprensione della gnosi, mettendo in risalto il mito del Salvatore salvato. Bultmann notò come la descrizione della persona di Gesù nel quarto vangelo si ispiri alla concezione gnostica del messaggero celeste. Jonas considerò la gnosi essenzialmente un atteggiamento spirituale e cercò di individuarne proprio questo principio spirituale.

Riassumendo, i temi fondamentali della gnosi messi in luce da questa scuola sono:

teoria della conoscenza

dualismo

mito del Salvatore salvato

mito dell'ascensione dell'anima

Questa scuola ha cercato anche l'origine della gnosi: Jonas ha distinto due tipi di gnosi, una siriano-egiziana e una iranica. Il tipo iranico sarebbe caratterizzato dal dualismo radicale, il tipo siriano-egiziano da un'impostazione monistica.

-In anni più recenti si è visto nello gnosticismo il frutto del giudaismo del primo secolo: la gnosi sarebbe soprattutto il frutto della crisi del pensiero apocalittico ed escatologico del giudaismo, che viene deluso da una serie di avvenimenti. Ciò porta ad una revisione dei valori religiosi, ad un disinteresse per il mondo e ad una ricerca della salvezza nel proprio io profondo.

-Altri studiosi fanno risalire lo gnosticismo al cristianesimo primitivo. L'evento traumatico non sarebbe, così, l'episodio del '70 ma la croce e la persecuzione dei cristiani, di quelli ancora legati al giudaismo e aperti alla filosofia greca, che hanno un moto di rivolta verso l'economia veterotestamentaria.

IL MARCIONISMO

La dottrina di **Marcione** poggia su una base autenticamente cristiana, anzi è una approfondita riflessione sulla religione cristiana, in particolare su quella paolina. Marcione utilizzò diversi elementi gnostici come il dualismo e il rifiuto dell'Antico Testamento e fu ben presto scomunicato. Marcione, riflettendo sul messaggio cristiano, fu colpito dall'opposizione tra la legge e il vangelo, tra la giustizia e l'amore: Marcione rifiuta l'Antico Testamento, espressione di un sistema sorpassato, e annuncia l'esistenza di due divinità, quella della Legge, il Dio dell'Antico Testamento, e quella del vangelo, il Dio dell'amore predicato da Gesù. Il Dio creatore di cui parla il Vecchio Testamento, crea un uomo debole e mortale che disubbidisce e, quindi, decade. Questo Dio è caratterizzato dalla giustizia e sceglie il popolo di Israele, a cui dà la Legge e promette il Messia. Esiste, però, anche un Dio caratterizzato dall'amore, che invia suo figlio Gesù: quando il creatore si accorge che Gesù predica un Dio buono superiore lo fa morire sulla croce. Marcione elabora, così, un Nuovo Testamento per completare il quale compone una sorta di manuale conosciuto sotto il nome di Antitesi, diviso in due parti: una parte storica che dimostrava come il puro vangelo fosse stato alterato, una esegetica che spiegava il testo del Nuovo Testamento.

Le comunità fondate da Marcione formarono una vasta chiesa che praticava una morale molto severa, ma che intorno al III secolo era già in regresso.

IL MONTANISMO

È un movimento sorto all'interno della comunità cristiana il cui scopo era quello di ridare vigore alla realtà spirituale ed escatologica dei primi tempi. Montano e due donne presero a profetizzare una imminente fine del mondo e la discesa di una Gerusalemme celeste. A differenza della gnosi e del marcionismo, il montanismo non annunciava una dottrina nuova, ma rivalutava solo certi elementi trascurati dalla dottrina, come l'escatologia, l'ascetismo, il profetismo. La diffusione del movimento fu piuttosto rapida, specialmente in Oriente e in Asia Minore.

La crisi provocata dalle eresie del II secolo spinsero la chiesa ad una duplice reazione, a precisare le norme dottrinali e ad elaborare dottrine solide che potessero controbattere gli eretici.

Per quanto riguarda le norme dottrinali notiamo che i cristiani dalle origini fin verso il 150 facevano riferimento ai libri dell'Antico Testamento del giudaismo. Verso la metà del II secolo si ha la formazione del **canone neotestamentario**: dal momento che Gesù non aveva lasciato nessuno scritto, le testimonianze fondamentali erano quelle degli apostoli. Tale testimonianza aveva due forme, una orale e una scritta, quest'ultima spesso manipolata. Si stabilì allora quali tra gli scritti che circolavano fossero realmente autentici.

Nello stesso momento in cui si pone il problema dell'autentica tradizione apostolica scritta, si pone anche quello della tradizione orale. Si afferma che il Nuovo Testamento non è in contrasto con la tradizione orale: scrittura e tradizione coincidono, tutte e due trasmettono la testimonianza apostolica.

Si ha poi lo sviluppo del simbolo battesimale, che diviene il momento fondamentale della confessione di fede.

Con una scrittura, una dottrina e con le formule del simbolo la chiesa possiede ormai le basi su cui edificare la sua teologia.

Ireneo, vescovo di Lione, contrapponendosi al dualismo gnostico e al frazionamento della divinità operato dalla gnosi, afferma il tema dell'unità e sostiene che fra il Dio dell'Antico Testamento e quello del Nuovo Testamento c'è una sostanziale identificazione. Dal momento che esiste un solo Dio e un solo Cristo, non può esserci che un solo piano divino di salvezza per il mondo. In questa visione Ireneo pone la sua dottrina della redenzione, secondo la quale Cristo porta a compimento l'opera di Dio iniziata da Adamo e ostacolata dalla sua caduta. Adamo è il capo di un'umanità peccatrice, Cristo di una nuova umanità redenta. Adamo e Cristo, quindi, sono in antitesi.

TEOLOGIA OCCIDENTALE (FINE II-INIZIO III SECOLO)

L'espansione del cristianesimo nella parte occidentale dell'impero conduce ben presto alla formazione di una teologia occidentale che andrà sempre più distinguendosi da quella orientale. La prima avrà un carattere più giuridico e realistico, la seconda più speculativo e mistico.

Le controversie dottrinali a **Roma** riguardavano in primo luogo la **questione pasquale**: le chiese d'Asia celebravano la Pasqua il 14 nisan, qualunque fosse il giorno, mentre la chiesa romana la celebrava la prima domenica dopo il 14 nisan.

Altro problema era dato dal rapporto tra Dio Padre e Cristo Figlio: come potevano esistere due esseri divini distinti se la divinità è una?

Questo problema porta al **monarchianismo dinamico**, predicato a Roma da Teodoto, secondo il quale Gesù era un semplice uomo sul quale è disceso Cristo al momento del battesimo nel Giordano.

Altra prospettiva che apre il problema è quella del **monarchianismo modalista**, secondo cui il Padre e il Figlio non sono che due modi di esistenza dello stesso essere, dell'unico Dio.

Tra queste due soluzioni si colloca la teologia di **Ippolito**, che tenta di mantenere la molteplicità delle persone divine senza sminuire l'unità di Dio. Al momento della creazione Dio genera il suo Logos, che si incarna e diviene Figlio di Dio. Ippolito venne accusato di predicare il diteismo, l'esistenza di due dei.

In quest'epoca vengono discussi a Roma anche questioni disciplinari circa la penitenza.

Verso la fine del III secolo vi è pure una discussione tra chiesa di Roma e chiesa di Cartagine circa il battesimo degli eretici che tornavano alla chiesa: per la chiesa di Roma gli eretici non dovevano essere battezzati di nuovo.

TEOLOGIA AFRICANA

La prima teologia occidentale si sviluppa tra il II e il III secolo in Africa e, precisamente, a Cartagine. Protagonista di questo sviluppo fu **Tertulliano**, che utilizzò contro gli eretici l'argomento della prescrizione: la scrittura è proprietà della chiesa e gli eretici non hanno il diritto di utilizzarla. Egli afferma che l'unità di Dio non è divisibile, ma si distribuisce in tre persone distinte: ognuna delle persone della trinità è Dio, perchè tutte sono della stessa sostanza. Il Cristo è sia Dio che uomo ed è composto da due sostanze unite. Tertulliano è il fondatore della teologia latina.

Il secondo rappresentante della teologia africana del III secolo è **Cipriano**, vescovo di Cartagine, che afferma che la chiesa è una e indivisa e che la salvezza non può esistere al di fuori della chiesa.

TEOLOGIA ORIENTALE (III-INIZIO IV SECOLO)

Centro principale dello sviluppo del cristianesimo di lingua greca fu **la scuola di Alessandria di Origene**. La teologia di Origene provocò aspre reazioni soprattutto nella scuola di Antiochia, fondata da Luciano, che accusava Origene di utilizzare in maniera eccessiva l'allegoria, svilendo il valore della Bibbia. Malgrado ciò l'origenismo restò la base dottrinale della teologia orientale.

CRISI ARIANA

Uno dei primi problemi che si presentarono al pensiero cristiano fu quello dei rapporti tra Dio Padre e Gesù Cristo Figlio, ossia il problema della molteplicità delle persone all'interno di una concezione monoteista della divinità. **Ario** propose una soluzione che provocò una grave crisi: cacciato da Alessandria cercò di organizzare una vasta campagna per propagandare le sue idee; decise poi di tornare ad Alessandria, ma Costantino, volendo ristabilire la pace della chiesa, decise di riunire un grande concilio per regolare i problemi sollevati da Ario.

Ario sosteneva che Dio è unico e non creato. Tutto ciò che è al di fuori di Dio è creazione, così il Logos di Dio non può che essere una creatura e, di conseguenza, non può essere della stessa sostanza del Padre, è un figlio che è stato adottato dal padre. Il Logos-Figlio crea a sua volta un'altra creatura perfetta, lo Spirito Santo. Quindi Ario non rifiuta la trinità, ma la considera composta da tre persone di differente natura.

Il concilio di Nicea voluto da Costantino nel 325 sancisce il rifiuto dell'arianesimo, sottolineando che il Figlio è della stessa sostanza del Padre.

ORTODOSSIA ED ERESIA NEL CRISTIANESIMO DEI PRIMI SECOLI

Il termine eresia si riferisce a uomini o raggruppamenti che si pongono ai margini dello sviluppo generale del cristianesimo, sostenendo tendenze divergenti da esso. Il termine ortodosso designa quella parte del cristianesimo che si è imposta divenendo la "Grande Chiesa" a danno di altre forme di cristianesimo.

La teoria classica dei rapporti fra eresia e ortodossia sostiene che l'ortodossia è un fenomeno primitivo, mentre l'eresia è un fenomeno posteriore. Questi teologi interpretavano lo sviluppo dell'ortodossia a partire dal Cristo che ha rivelato la vera dottrina: gli apostoli sono stati investiti della potenza dello Spirito e sono i missionari autorizzati della redenzione. Questa predicazione portò alla formazione di comunità, di chiese. Al fine di conservare l'ortodossia delle nuove chiese, gli apostoli istituirono dei vescovi incaricati di vegliare sulla vera dottrina. Sfortunatamente quest'ordine è stato turbato (dal diavolo, come sostengono i padri) e sono comparse nella storia della chiesa le eresie che corrompono la vera dottrina. Nonostante l'eresia si sforzi di dimostrare che rientra in una tradizione risalente fino a Gesù, essa non risale agli apostoli, ma al fondatore della setta.

Uno studioso tedesco, **Bauer**, ha cercato di definire la genesi dell'eresia e dell'ortodossia studiando i centri di Edessa, Alessandria, l'Asia Minore, Roma. Per i primi tre, Bauer si sforza di dimostrare che all'origine il cristianesimo non fu ortodosso, ma eretico: l'ortodossia sarebbe comparsa più tardi. L'unico centro cristiano in cui l'ortodossia sarebbe fenomeno originario è Roma: così la vittoria finale dell'ortodossia nell'antichità altro non sarebbe che la vittoria del cristianesimo romano.

Ad edessa l'eresia marcionita sarebbe la prima forma di cristianesimo, lo stesso ad Alessandria. In Asia Minore troveremmo la stessa situazione.

Turner, invece, svolge una precisa analisi teologica, cercando di definire nella chiesa antica il rapporto tra gli elementi fissi e gli elementi flessibili: gli elementi fissi nella tradizione cristiana sono i fatti religiosi fondamentali come la fede nel Dio supremo, padre della creazione; accanto a questi esistevano gli elementi flessibili che dipendono dalla terminologia e dai concetti filosofici utilizzati. L'ortodossia è una tensione e un'interazione reciproca tra queste due serie di elementi.

L'eresia per Turner è una tensione malsana, cioè una perversione degli elementi fissi, o meglio rappresenta il prevalere degli elementi flessibili su quelli fissi.

LE ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE

Le strutture fondamentali dell'organizzazione ecclesiastica prendono corpo gradualmente e si fissano a mano a mano che si precisano le posizioni della chiesa per reazione alla crisi gnostica. Fondamenti dell'autorità nell'antico cattolicesimo sono: il canone delle scritture, i simboli della fede, il ministero.

LA COMUNITA' PRIMITIVA

Già **la comunità di Gerusalemme** ci appare solidamente strutturata: essa gravita intorno ai dodici apostoli. Paolo intende con il nome apostoli tutti coloro che sono stati chiamati dal Cristo a diffondere il vangelo in Israele o altrove. I vangeli designano i dodici apostoli come iniziatori della missione e nello stesso tempo come i capi della chiesa universale. Alla testa della chiesa di Gerusalemme e del gruppo apostolico si stacca un **triumvirato costituito da Pietro, Giovanni e Giacomo**, portavoce dei dodici capi della comunità. Gli Atti segnalano a fianco degli dodici la presenza degli **Anziani e il collegio dei Sette**, le cui funzioni sarebbero state di carattere esclusivamente pratico.

LE COMUNITA' PAOLINE

Nelle comunità paoline si nota una differenziazione specializzata. L'autorità è di ordine carismatico: è la chiamata dello Spirito, la Grazia celeste che qualifica per i ministeri ecclesiastici.

Paolo distacca la triade delle maggiori funzioni: apostoli, profeti, maestri. Il profeta è colui che parla in modo direttamente intellegibile sotto ispirazione; il maestro è una specie di rabbino cristiano con la funzione di insegnamento; l'apostolo è il portavoce di Cristo.

MINISTERI ISTITUZIONALI

Gli Anziani o Presbiteri menzionati a proposito della chiesa di Gerusalemme erano presenti anche in altre comunità. Si trattava di una funzione prettamente amministrativa e vi si accedeva per scelta della comunità, non per chiamata celeste.

Avviene allora che i ministeri carismatici scompaiono a favore dei ministeri istituzionali, i cui titolari hanno il potere di trasmettere ai loro successori il carisma che ormai è divenuto uno dei loro attributi.

Si hanno poi due classi di ministri: i **diaconi**, preposti alla vita materiale della comunità, e gli **episcopi o presbiteri**, incaricati di funzioni spirituali.

Il termine episcopo o presbitero sono inizialmente sinonimi, poi vanno via via differenziandosi fino a giungere all'**episcopato monarchico**, secondo il quale in ogni comunità importante si aveva un gruppo di presbiteri e uno di diaconi con alla testa un solo episcopo o vescovo. L'episcopo rappresenta Cristo ed è l'unico che può celebrare l'eucarestia: in seguito una parte delle sue funzioni passa ai presbiteri.

Il termine presbitero designa le funzioni sacerdotali: il prete era essenzialmente colui che sacrificava, sia nel mondo giudaico che in quello pagano: la cristianità conosceva un solo sacrificio, quello della croce. Si ha così l'inizio del sacerdozio cristiano.

Gli episcopi e i diaconi sono considerati i successori diretti degli apostoli. La successione apostolica era allora considerata una garanzia di ortodossia dottrinale: una chiesa che, attraverso i vescovi, può a buon diritto proclamare la propria discendenza dagli apostoli, non può mai esser stata contaminata dall'eresia.

Il più alto rango della gerarchia ecclesiastica sarà il vescovo di Roma, poichè la Chiesa di Roma può vantarsi di esser stata fondata dagli apostoli Pietro e Paolo.

IL CULTO E LA VITA RELIGIOSA

La chiesa nascente ci appare come un raggruppamento culturale dove la preghiera in comune occupa un posto essenziale.

I giudeo-cristiani continuavano a osservare il sabato e il ciclo delle feste della Sinagoga. Ben presto però il centro di gravità della vita culturale si spostò dal sabato alla domenica "giorno del Signore", che ogni settimana commemora la resurrezione.

Solo i fedeli battezzati sono membri della chiesa, il battesimo è il segno del pentimento, lo strumento del perdono divino.

Paolo, che elaborò la prima teologia battesimale, mise in relazione questo rito con la morte e la resurrezione del Cristo, che viene riprodotta simbolicamente sulla persona del fedele. All'inizio le uniche condizioni per ricevere il battesimo erano il pentimento e la fede in Gesù Messia. Ben presto il rito fu, però, preceduto da un periodo di istruzione con lo scopo di insegnare i principi fondamentali della fede cristiana ai catecumeni.

Si tendeva spesso a ritardare il momento del battesimo perchè esso cancellava tutti i peccati precedenti, mentre quelli commessi dopo il battesimo richiedevano dure penitenze.

Il battesimo era un rito collettivo celebrato in occasione della Pasqua dal vescovo e consisteva in una triplice immersione nella piscina o in una triplice aspersione d'acqua sulla fronte. Il rito terminava con una unzione di olio che conferiva il dono dello Spirito Santo. Subito dopo il battesimo i neofiti erano ammessi per la prima volta al rito centrale della chiesa, all'eucarestia o cena. Anche in questo caso all'origine del sacramento giudaico c'è un rito cristiano: la benedizione pronunciata sul pane e sulla coppa del vino che Gesù pare aver praticato quando era con i suoi discepoli. Durante l'ultima cena Gesù aveva messo in rapporto questo con la morte imminente, facendo del pane spezzato il simbolo del suo corpo che stava per essere immolato e messo a morte. L'eucarestia è segno e strumento dell'unione mistica tra i fedeli e dei fedeli con Cristo: da ciò deriva il nome di comunione.

In origine la cena del Signore era celebrata la domenica in occasione del pasto comunitario di cui essa rappresentava il momento sacro. Ma dato il costante aumento del numero dei fedeli, il pasto comunitario andò scomparendo e fin dal II secolo si ebbe una scissione tra agape (amore fraterno e, quindi, posto in cui questo amore si esprime) ed eucarestia (l'atto di ringraziamento). La cena-eucarestia assunse forme più stabili, da cui nacquero le messe delle differenti liturgie cattoliche, occidentali e orientali.

Il legame con la morte di Cristo e il parallelo stabilitosi tra la cena e i pasti sacrificali giudaici e pagani hanno contribuito alla formazione del concetto di eucarestia-sacrificio, che darà origine alla concezione cattolica della messa, nella quale vengono offerti non più pane e vino, ma Cristo stesso. La tavola del pasto sacro diventa così un vero e proprio altare sul quale si compie un sacrificio.

Le riunioni culturali dei cristiani si tenevano in origine in abitazioni private, ma dagli inizi del III secolo si assiste alla formazione di una proprietà ecclesiastica comprendente luoghi di culto e cimiteri. Lo sviluppo dell'arte figurativa procede parallelamente alla costruzione di chiese e alla sistemazione di necropoli sotterranee, le catacombe.

Riguardo alla morale cristiana, i padri rifiutavano il dualismo metafisico, ma la morale cristiana che sottolinea l'opposizione tra la carne e lo spirito, tra la chiesa e il mondo, presenta delle tendenze dualistiche.

L'idea di perfezione proposto dalla chiesa ai fedeli era, però, difficile da realizzare: il livello medio di moralità tendeva ad abbassarsi man mano che il reclutamento si allargava. La chiesa cominciò ad interrogarsi sull'atteggiamento da seguire con coloro che, pur essendosi battezzati, continuavano ad essere peccatori: i rigoristi pretendevano l'esclusione dalla comunità, ma il problema si fece più scottante soprattutto nel periodo delle persecuzioni con i lapsi. Fu allora elaborato un sistema penitenziale molto complesso, con pene graduate fino alla scomunica temporanea.

IL TRIONFO DELLA CHIESA

Pur riconoscendo l'importanza dell'editto di Galerio del 311, si attribuisce un valore decisivo alla nuova politica religiosa degli anni 311-313, che avrebbe alla sua origine un'idea dell'imperatore **Costantino**, concretizzata poi nell'editto di Milano.

Nel **313 Costantino e Licino** si incontrano a Milano per decidere la politica da seguire nei confronti del cristianesimo, ma in realtà non fecero altro che constatare il loro accordo sulla questione cristiana, già di fatto regolata dall'editto di Galerio. Secondo la tradizione l'iniziatore della nuova politica fu Costantino, poichè per i cristiani era impossibile vedere in Licino il promotore della pace, dato che in un secondo momento egli riprese le persecuzioni contro la chiesa d'Oriente, fino ad essere sconfitto da Costantino che apparirà come l'imperatore scelto da Dio.

A partire dal 313 Costantino prese ad interessarsi sempre più alle questioni ecclesiastiche e prese in favore della chiesa misure del tutto nuove che culmineranno nella convocazione del concilio di Nicea. Le stesse costituzioni imperiali emanate dal 313 in poi sembrano riflettere influenze cristiane: nel 320 la domenica diventa giorno di festa obbligatorio. Costantino cercò anche di comporre il conflitto donatista, scisma nato in Africa in seguito alla persecuzione del 303: preoccupato dalle possibili conseguenze di questi contrasti decide di intervenire.

Tutta questa politica cristiana manifesta da parte dell'imperatore un forte interesse per il cristianesimo, ma la figura dell'imperatore è estremamente enigmatica, soprattutto per quello che riguarda la sua conversione.

La conversione di Costantino ha posto spesso molti interrogativi. Possiamo individuare tre principali correnti interpretative:

- **i conservatori**, fedeli alla tradizione che non metteva in dubbio la realtà della conversione
- **i sostenitori di una teoria radicale**, che giudica la conversione un tentativo ben riuscito di utilizzare il cristianesimo al fine di unificare politicamente l'impero
- **altri studiosi**, che hanno cercato di conciliare le affermazioni troppo categoriche delle due tesi precedenti

Secondo **K. Aland** esistono solo tre possibilità per spiegare l'atteggiamento religioso di Costantino: Costantino poteva essere

- a) cristiano formalmente convinto
- b) non cristiano convinto formalmente
- c) politico opportunistico e non religioso

La terza possibilità viene ad essere un caso particolare della prima o della seconda e, quindi, può essere eliminata anche perchè insufficiente. Restano le altre due. Ma questo modo di procedere di Aland non tiene conto dello sviluppo storico e va ripensato e meglio controllato.

Come afferma la "**Vita di Costantino**", l'imperatore divenne fedele membro della chiesa in punto di morte, perchè solo in questo momento egli ricevette il sacramento dell'iniziazione cristiana, il

battesimo. Il problema, però, non è così risolto, perchè alcuni autori, basandosi proprio su questo battesimo tardivo, hanno cercato di dimostrare che Costantino restò pagano per tutta la vita. Non è tuttavia possibile trarre questa convinzione dal fatto che Costantino venne battezzato in punto di morte, a quell'epoca, infatti, si tendeva a ritardare il più possibile il battesimo e vi erano molti fedeli non battezzati, cristiani di fatto, ma non di diritto. Non deve allora stupire se Costantino si sia comportato come i suoi contemporanei. Se inquadrano così il suo battesimo, nella pratica battesimale del tempo, si deve ammettere che Costantino fu cristiano molto prima della sua morte. Il suo battesimo sarebbe solo il coronamento della sua fede e la conversione andrebbe posta molti anni prima.

Altro problema è quello di stabilire quando la conversione abbia avuto luogo. Alcuni studiosi propongono la data del 324, quando la vittoria su Licino fa di Costantino il campione della cristianità: ormai unico imperatore, egli è l'imperatore cristiano che l'anno dopo convocherà il concilio di Nicea.

Ciò però non significa che la conversione si sia verificata in quell'anno.

Studiosi più fedeli alla tradizione cristiana antica ritengono che la conversione sia avvenuta nel 312, al momento della campagna che si concluse con la vittoria di ponte Milvio contro Massenzio.

Se si accetta la data del 324, allora bisogna assumere un atteggiamento critico nei confronti delle fonti antiche e negare l'autenticità della "Vita di Costantino" di Eusebio: secondo questa tesi Costantino è un politico puro che dal 312 in poi ha manifestato interesse per il cristianesimo, in quanto questo poteva favorire la sua ascesa al potere.

Altri studiosi preferiscono vedere in Costantino un uomo religioso inquieto che cerca la sua strada nel paganesimo, nel monoteismo solare, ma la trova solo nel cristianesimo, che forse gli appare come una forma di religione solare.

Se invece si accetta la data del 312, sorgono altrettanti problemi: Costantino fin dal 312 sarebbe stato un cristiano convinto che, per scrupolo politico, non avrebbe voluto rompere con il paganesimo nè legarsi troppo alla chiesa. In seguito, man mano che le sue convinzioni si consolidarono, l'imperatore prese sempre più le parti della chiesa.

Alcuni hanno cercato di porre il momento della conversione prima del 312: egli avrebbe conosciuto il cristianesimo nella casa paterna fin dall'infanzia, dove avrebbe praticato la sua fede in gran segreto fino al 312. Ma gli elementi a favore di questa tesi sono scarsi.

Tutte queste tesi si basano su fonti che consistono in panegirici pronunciati da oratori ufficiali, testi cristiani (Eusebio e Lattanzio), senza poi dimenticare monumenti, leggi, monete.

I panegirici permettono di cogliere alcuni tratti dell'evoluzione religiosa di Costantino: nel 307 un panegirico composto in occasione delle nozze di Costantino con la figlia di Massimiano mostra come l'ideologia imperiale degli Augusti d'Occidente si discostasse da quella classica della tetrarchia e arrivasse persino a contraddirla: mentre la tetrarchia si fondava sull'identificazione degli Augusti con Giove ed Ercole, il panegirista si riferisce al solo Ercole da cui Massimiano prende il suo potere e da lui Costantino, suo successore.

Nel panegirico del 310 Costantino rompe con Massimiano e anche con il culto di Ercole, praticando il culto di Apollo, confermato anche da una visione che l'imperatore ebbe in Gallia in un tempio dedicato ad Apollo: oltre al problema della collocazione topografica, per cui sono state proposte

diverse città, c'è quello del significato della visione, che da molti è stata considerata il prototipo di quella del 312, che non sarebbe altro che la trasposizione cristiana della prima. In questa visione compare Apollo accompagnato dalla Vittoria che offre il presagio di trenta anni di regno.

Il panegirico del 312 che celebra la vittoria di Costantino su Massenzio, afferma l'origine divina della vittoria e costituisce, dunque, una nuova tappa nell'evoluzione religiosa di Costantino, anche se da questi panegirici non si può ricavare alcuna informazione sulla conversione.

Le fonti cristiane, invece, parlano ampiamente della conversione. Nella "**Morte dei persecutori**" Costantino fu avvertito durante il sonno di far dipingere sugli scudi il segno celeste e di attaccare quindi battaglia, e grazie a ciò ottenne la vittoria. **Lattanzio** parla, dunque, di un sogno o di una visione, che per molti sarebbe il doppiopone cristiano della visione del tempio di Apollo, mentre il segno celeste sarebbe un segno pagano cristianizzato. Altri credono, invece, che il racconto di Lattanzio sia realtà storica.

Nella "**Storia Ecclesiastica**" **Eusebio di Cesarea** racconta gli avvenimenti del 312 senza menzionare alcuna visione: se Eusebio avesse conosciuto la storia della visione non l'avrebbe senz'altro taciuta.

La "**Vita di Costantino**" scritta da Eusebio un certo tempo dopo il 312, è, invece, ricca di particolari sull'episodio della visione e qui il racconto di Eusebio contraddice in molti punti quello di Lattanzio, ma non tutti sono convinti che si tratti veramente di un'opera di Eusebio.

Il segno di Costantino che si ritrova in Lattanzio e nella "Vita di Costantino" è di difficile interpretazione: esso apparve prima della battaglia di ponte Milvio e rappresentava secondo Lattanzio il nome di Cristo, la lettera greca chi attraversata da un rho¹.

Riguardo ai monumenti, Eusebio parla di una statua di Costantino innalzata a Roma dopo la vittoria su Massenzio. Alcuni dubitano della sua esistenza. Oltre alla statua fu eretto anche l'arco di trionfo che, però, non offrono molte informazioni circa la conversione.

Come i panegirici, anche **le monete** riflettono l'evoluzione religiosa di Costantino. Esse dopo l'adozione del culto solare rappresentano spesso il Sol Invictus. Le immagini pagane si fanno poi sempre più rare, per scomparire definitivamente. Appaiono allora rappresentazioni a carattere neutro o anche cristiano.

Quanto detto per la numismatica vale anche per le **lettere** (la Lettera a Massimino Daia, in cui Costantino domanda di far cessare le persecuzioni) e gli **editti** (Editto di Milano o le disposizioni riguardanti il problema donatista).

Anche la legislazione rivela una chiara volontà di favorire la chiesa e segna il passaggio dall'impero pagano all'impero cristiano.

¹Per essere completo questo segno dovrebbe comprendere anche uno iota.

CRITICA NEOTESTAMENTARIA

VANGELI

Nell'analisi e l'utilizzo dei documenti sorgono per lo storico del cristianesimo una serie di problemi di metodo.

I testi evangelici che ci informano su Gesù sono separati dall'epoca in cui visse da un periodo di meno di 50 anni. Ma né le epistole paoline, né i vangeli, né altri scritti della chiesa antica (a parte gli Atti degli apostoli e la Storia Ecclesiastica di Eusebio) si presentano come opere storiche. Infatti l'intenzione più o meno esplicita che anima questi testi è apologetica: dimostrare la verità del messaggio cristiano. Esiste però una diversa utilizzazione dei documenti a seconda della Weltanschauung scientifica e religiosa dello studioso che intraprende l'analisi. Per lo studioso cristiano i libri del Nuovo Testamento sono testi ispirati e il suo problema è quello di distinguere verità di fede e verità storica. Di fronte ai miracoli evangelici, poi, le posizioni del credente ortodosso o dell'ateo sono completamente opposte. Il primo accetterà a priori, il secondo negherà a priori, limitandosi a registrare le convinzioni dei primi cristiani.

Altri problemi si pongono per la cronologia dei vangeli.

Gli esegeti conservatori (cattolici e protestanti) optano spesso per una data anteriore al 70, per quanto riguarda l'insieme dei sinottici.

Gli esegeti razionalisti, invece, tenderanno ad abbassare la data di redazione dei vangeli: aumenta la distanza tra questa data e il momento in cui visse Gesù.

Gli stessi problemi si pongono per l'autenticità dei vangeli. Il valore di due di essi, Matteo e Giovanni, varia notevolmente se essi vengono considerati opera dei due apostoli o se questa è una falsa attribuzione.

ALTRI SCRITTI NEOTESTAMENTARI

Quando dai vangeli si passa ad altri scritti del Nuovo Testamento i problemi diventano meno difficili. Gli Atti degli apostoli costituiscono il seguito del vangelo di Luca, ma il testo originario potrebbe aver subito vari rimaneggiamenti. Il valore storico di questo scritto pone alcuni problemi: il redattore finale anticipa talvolta alle origini della chiesa la situazione ecclesiastica nella quale egli viveva (fine I secolo) o fraintende alcuni elementi che nel frattempo erano scomparsi. Il fatto che il racconto si arresti verso il 60, cioè al momento della prigionia di Paolo, non è un buon motivo per porre la redazione degli atti prima di questa data. L'autore non ha voluto parlare del martirio dell'apostolo, che rappresentava una smentita alla sua ottimistica visione dei rapporti tra l'impero e la chiesa nascente.

Nelle epistole paoline il racconto degli avvenimenti occupa un posto molto ridotto. Esse sono di importanza capitale per la storia del pensiero e della teologia cristiana, ma lasciano nell'ombra dati essenziali della storia cristiana e della vita stessa di Paolo.

PROBLEMA DI GIOVANNI

La tradizione ecclesiastica attribuisce ad un solo autore il quarto vangelo, tre delle epistole cattoliche e l'Apocalisse: essa identifica, inoltre, questo autore con Giovanni, uno dei dodici. I critici moderni sono d'accordo nel giudicare della stessa mano le tre epistole e il vangelo. E', invece, difficile ammettere che il teologo mistico del quarto vangelo e il visionario dell'Apocalisse siano la

stessa persona. L'autore non dice mai il suo nome, ma si presenta come testimone oculare dei fatti che racconta.

Il problema dell'autore appare, dunque, insolubile. Il quarto vangelo conosce i sinottici e presenta una serie di affinità con gli scitti di Qumron. Esso conosce bene l'ambiente di Gerusalemme prima del 70; riunisce insieme elementi greci ed elementi giudaici.

PROBLEMI DELLA VITA DI GESU'

Circa la vita di Gesù ci sono tra gli studiosi enormi divergenze: è sufficiente vederne due.

TESI DEL MITO

La proposta più radicale è quella della scuola mitologica che nega a Gesù ogni storicità. Durante la rivoluzione francese alcuni pensatori razionalisti vedevano nel cristianesimo un mito solare, dove Cristo era la personificazione del sole e gli apostoli i dodici segni dello zodiaco.

Più recentemente, da 50 anni circa, i sostenitori di questa tesi hanno ricercato le origini mitiche in ambiente giudaico, in qualche setta che adorava un salvatore divino progressivamente mutato in un personaggio storico. Tra questi Couchoud, poi, notava come il silenzio degli scrittori pagani e giudaici relativamente alla vita di Gesù è una prova della non storicità di questa figura. Ma come è noto il silenzio non è una prova sufficiente contro la storicità di Gesù, esso prova solo che il cristianesimo nascente non aveva ancora destato enorme interesse. Inoltre è arbitrario trascurare i riferimenti di Paolo alla vita di Gesù e tener in nessun conto la tradizione orale ad essi connessa. Paolo, di cui si pretende di fare la prova fondamentale del mitismo, è il migliore testimone della storicità di Gesù: il suo Cristo è un essere divino, ma è anche un Dio che si è fatto uomo.

FORMGESCHICHTE

una scuola storiografica che ebbe un successo notevole fino a circa 40 anni fa è la **formgeschichte schule**, rappresentata da Schmidt, Dibelius, Bultmann. L'idea comune di questa scuola è che i vangeli sinottici nati dalla comunità primitiva ci danno di Gesù un'immagine deformata dalla pietà dei discepoli. Quindi non si tratterebbe di scritti storici, ma di scritti religiosi. Una precisa analisi formale permetterebbe di individuarvi elementi diversi, in origine indipendenti gli uni dagli altri, corrispondenti alle diverse funzioni della vita della chiesa: predicazione, insegnamento, culto. Queste componenti appartengono a vari generi della letteratura popolare.

Questa scuola ha aperto nuove vie all'esegesi neotestamentaria: essa ha obbligato a sfumare l'ipotesi delle due fonti (Marco e una raccolta perduta di loghia), utilizzate da Matteo e Luca parallelamente ma indipendentemente.

Sul piano dell'esegesi critica molti pensano che, se è vero che l'ispirazione nei vangeli è fondamentalmente religiosa, è anche vero che ciò non esclude che esse abbiano tramandato elementi storici, anche senza fare di questi ultimi il loro obiettivo finale.

ELEMENTI GIUDAICI E GRECI NEL CRISTIANESIMO PRIMITIVO

Il cristianesimo si è impiantato e sviluppato in ambiente greco-romano. Uno dei problemi maggiori della storia delle origini cristiane è quello di precisare il peso degli elementi giudaici e degli elementi ellenistici nella sua genesi ed evoluzione.

CRISTIANESIMO ED ELLENISMO

Gli storici del cristianesimo sono oggi d'accordo nel considerare il cristianesimo come fenomeno storico aperto a possibili influenze esterne. Posto di fronte alla cultura greco-romana il cristianesimo si è sforzato di assimilarne certi valori adottandoli.

Il problema è anche quello di determinare quando ebbe inizio questo processo. Le ricerche a riguardo sono concentrate soprattutto sul paolinismo.

La scuola della storia delle religioni, comparatista, sviluppatasi in Germania all'inizio del secolo, ha spesso cercato di mettere in luce le analogie tra paolinismo e alcuni aspetti della religiosità pagana dell'epoca. Le analogie erano troppi precise per essere fortuite. Queste

influenze dell'ambiente ellenistico sul cristianesimo nascente andavano ricercate non tanto nella filosofia greca classica, quanto nel pensiero religioso dei culti misterici, ermetismo e gnosi pagana. Alla scuola comparatista, però, si rivolge un'obiezione fondamentale: la cronologia, infatti, esclude queste influenze sul cristianesimo nascente, in quanto la grande diffusione dei culti misterici e degli scritti ermetici sarebbe posteriore all'entrata in scena del cristianesimo e la stessa anteriorità dei sistemi gnostici alla gnosi cristiana pare ipotetica.

Alcuni hanno quindi pensato di considerare tali influenze in modo diverso dato che appare sempre più metodologicamente legittimo cercare nell'ambiente ellenistico pagano certi elementi che in Paolo non possono essere spiegati altrimenti. Infatti nella città natale di Paolo, Tarso, si celebrava il culto dell'imperatore venerato come signore e salvatore. Paolo non praticò mai questo culto, ma non è assurdo pensare che egli abbia utilizzato terminologie e concetti fondamentali familiari ai pagani con lo scopo di attrarli alla nuova dottrina. I punti di contatto con lo gnosticismo sono, però, molto più profondi. Il pensiero di Paolo, sebbene polemico con le eresie di tipo gnostico, presenta tratti chiaramente derivati dallo gnosticismo. In primo luogo vi è una prospettiva dualistica che si esprime nell'opposizione tra spirito e carne. Di qui il fine del cristiano è quello di sottrarsi al dominio del male, di spogliarsi dell'uomo carnale per essere puramente spirituale. E' necessario dunque che l'uomo acquisisca una conoscenza, o gnosi, di salvezza rivelata dal Cristo. Il suo Dio, però, è solo il Dio della Bibbia, quindi notiamo come in Paolo manca l'opposizione tra sommo Dio e Demiurgo inferiore, e la sostanziale identificazione tra male e materia tipica dello gnosticismo, che considera la materia come creazione del Demiurgo inferiore che alla fine dei tempi verrà annientato.

Ma il pensiero di Paolo più che ad una qualsiasi forma di gnosi, è vicino alle religioni misteriche: Paolo sostiene che strumento della liberazione sarà per i cristiani l'unione mistica con il Cristo più che una conoscenza salvifica. I misteri pagani, però, non attribuiscono all'opera di salvezza del loro dio una dimensione cosmica né un valore propriamente di redenzione: non è per riscattare l'umanità e il mondo che le divinità di queste religioni subiscono la morte. La loro morte e rinascita non sono altro che ripetizione del ciclo immutabile della vegetazione. Infine, la figura centrale del mistero cristiano non è una figura mitica, ma un personaggio storico.

Ma l'influenza dell'ambiente ellenistico sul cristianesimo di Paolo è, tuttavia, limitato dall'esistenza storica di Gesù, dalla tradizione biblica a cui Paolo faceva riferimento e anche dal fatto che l'apostolo vedeva nel paganesimo un'opera del demonio.

Quanto detto per Paolo è valido anche per il quarto vangelo, che presenta un Cristo che, per molti tratti, richiama lo gnosticismo. Ma mentre nei sistemi gnostici l'incarnazione di un essere celeste, attratto dal mondo materiale, segna l'origine della degradazione universale, nel quarto vangelo essa è l'origine del riscatto. L'opposizione gnostica tra spirito e carne viene superata dall'incarnazione del Verbo.

CRISTIANESIMO E GIUDAISMO

Il cristianesimo nascente fu raggiunto dalle influenze greche attraverso il giudaismo ellenizzato della diaspora. Tra Paolo e Filone ci furono di certo delle affinità di pensiero dovute al fatto che essi vivevano in ambienti intellettuali simili e attingevano alle stesse fonti. Per entrambi si ha un riferimento alle religioni misteriche in quanto vedevano nella letteratura giudaica sapienziale uno dei più importanti anelli di congiunzione con il pensiero greco.

Il cristianesimo attinse dal giudaismo alessandrino il metodo dell'esegesi allegorica, anch'esso di origine pagana, che serviva ai giudei alessandrini per rinforzare l'autorità della legge, ai cristiani per dimostrare che la Legge, dopo la venuta di Cristo, aveva un valore solo simbolico.

Troviamo nel pensiero di Filone una serie di affinità con scritti del nuovo testamento, tanto che si può affermare che il giudaismo alessandrino ha contribuito notevolmente a modellare la teologia della chiesa nascente. Il cristianesimo non avrebbe mai potuto identificare Gesù con il Logos, se quest'ultimo concetto non fosse stato divulgato da Filone.

Ma oltre a questo è il giudaismo palestinese che ci fornisce un maggior numero di elementi utili per illuminare le origini del cristianesimo. La chiesa nascente sembra debba molto poco ai Sadducei a differenza dei Farisei, che ebbero forse un ruolo considerevole nello sviluppo del giudeo-cristianesimo. Inoltre sarà proprio con il fariseismo che la chiesa nascente ruppe i ponti e proprio intorno al fariseismo si organizzò la resistenza giudaica.

Alcuni studiosi, poi, hanno creduto di poter individuare un legame tra il cristianesimo nascente e il nazionalismo zelota. Però se Gesù fu effettivamente giustiziato come uno zelota per messianismo politico ciò avvenne a causa di una interpretazione errata. Gesù visse in un ambiente profondamente permeato dalle idee degli zeloti, nei confronti delle quali egli dovette prendere posizione sconfessandole.

I documenti del Mar Morto, ritrovati presso il monastero di Qumron, provengono dalla comunità degli Esseni: infatti le convergenze tra questi manoscritti e le altre notizie degli autori antichi sugli esseni sono talmente precise che non lasciano dubbi. E' importante vedere se esistono delle interferenze tra cristianesimo ed essenismo di Qumron. Somiglianze esistono tra Cristo e il misterioso maestro di giustizia, tanto che i sostenitori della tesi cristiana pensano che si trattasse di un'unica persona. Il maestro ci appare come capo della chiesa, esattamente come Gesù. Entrambi avranno un destino drammatico e saranno circondati dalla venerazione dei discepoli anche dopo la morte. Ma mentre il maestro di Qumron proviene dal sacerdozio di Gerusalemme e impartisce un insegnamento esoterico ad un gruppo di eletti, Gesù è il profeta popolare di Galilea che predica alle folle e cerca la compagnia dei peccatori. Non è quindi possibile identificare le due figure.

Sembra che la chiesa abbia attinto dall'essenismo un certo numero di termini, di concetti e di strutture. Ci si deve domandare in quali condizioni, per quali canali, queste influenze abbiano potuto esercitarsi.

Giovanni battista può essere uno degli anelli che legano essenismo e cristianesimo. Il messaggio di Giovanni, predicato sul Giordano, a pochi chilometri a nord di Qumron, non è privo di analogie con quello degli esseni. Non è nemmeno escluso che Giovanni battista abbia frequentato la comunità di Qumron.

Notiamo anche delle affinità per ciò che concerne i riti e le istituzioni. Nei testi di Qumron si parla spesso di una particolare alleanza tra loro e il gruppo: questa alleanza è opera del maestro di giustizia allo stesso modo della nuova alleanza cristiana suggellata dal sangue del Cristo.

Sia a Qumron che nell'antica cristianità di Gerusalemme esisteva la comunione di beni, inoltre il rito battesimale è in entrambi i casi un rito di pentimento legato ad una conversione. Tra la cena cristiana e i pasti sacri degli esseni le affinità sono più nette: gli elementi pane e vino sono identici. A Qumron non si tratta di un semplice pasto comunitario. Il carattere strettamente cultuale del rito è sottolineato dal fatto che il refettorio appare come un recinto sacro dalla presenza indispensabile di un sacerdote.

Per quanto riguarda le credenze si può dire che i due gruppi vivono nell'attesa dei tempi ultimi.

E' possibile che gli esseni abbiano atteso come i cristiani il ritorno glorioso del loro maestro, che è possibile sia morto di morte violenta.

Su molti punti l'insegnamento della chiesa nascente si incontra con quello degli esseri evidenziati sia in Paolo che nel quarto vangelo soprattutto per il dualismo cosmico opposizione male-bene.

Non è però giusto considerare il cristianesimo come un sottoprodotto dell'essenismo. Il problema è, più che altro, quello di valutare nella loro giusta misura le varie influenze convergenti sia nel giudaismo prima di Cristo sia nella chiesa nascente, che hanno contribuito a dare un volto al cristianesimo antico.